

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2689
MILANO

h h h

L'ODOARDO

COMMEDIA PER MUSICA

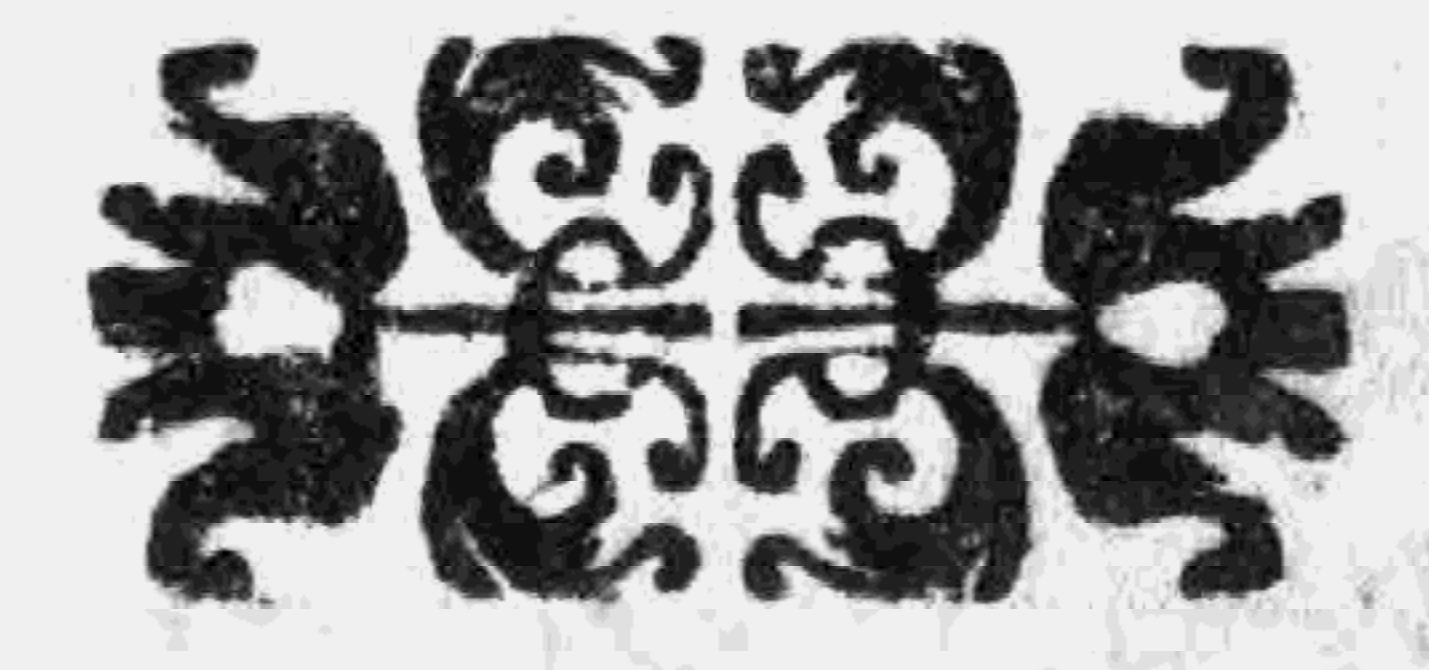
Da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nell' Inverno di questo Anno 1738.

D E D I C A T A

ALL'ECCELLENTIS. SIGNORE

D. LUIGI
SANSEVERINO,

Principe di Bisignano, Paceco, Conte della Saponara, Chiaromonte, &c. Primo Barone del Regno di Napoli, e Grande di Spagna di Prima Classe, &c.



IN NAPOLI 1738.

A spese di Nicola di Biase, e dal medesimo si vendono alla Posta di Salerno.

ILLUSTRIS. ; ED ECCELLENTIS.

S I G N O R E .

E' Pregio delle Anime grandi il non isdegnare le offerte, che lor si porgono, avvegnacche al merito confidenti non sieno: non già il dono, ma l'animo del donatore guardando. Su questa fidanza adunque, e su quella della generosa benignità di V. Ec. , di cui tutto di fate gloriosa pompa, mi son fatto ardito d'intitolarvi la presente Commedia, e di presentarvela; stando sicuro, che, portando ella in questa sua comparsa l'impronto dell'onorevolissimo Nome d'uno de' più sublimi Personaggi, che dia lustro al Secol nostro, così per la chiarezza di sua vera antichissima nobiltà, come per

lo splendore di quelle eroiche infinite virtù, che lo adornano: al riflesso delle sue glorie, grandemente applaudita, ed encomiata riesca. Vi supplico dunque, Principe Eccellentissimo, a qualificare con un vostro gentil gradimento questo tributo, che vi porgo col più umile rispetto, che provenir possa da un'animo ossequioso, e riverente. E, mentre a V. Ec. profondissimamente m'inchino, mi dichiaro, e protesto per sempre

Di V. Ec.

Umiliss., e Devotiss. Serv. Ossequiosiss.
Francesco di Rosa Impresario.

PER.

PERSONAGGI

ALFONSO, vecchio, Padre di Lavinia, e di Odoardo, innamorato di Cassandra.

Il Sig. Antonio Tani.

LAVINIA, figlia di Alfonso, amante di Lelio.

La Signora Rosa Costa Napoletana, virtuosa di Camera dell' Ecc. Sig. Duca di Montemari.

LELIO, amante di Cassandra, che poi vien riconosciuto per **ODOARDO**, figlio di Alfonso.

La Signora Teresa Gandini.

CASSANDRA, amante di Lelio.

La Signora Girolama Boccabianca.

ALIDORO, amante di Lavinia.

La Signora Caterina di Gennaro.

NINETTA, serva in casa di Alfonso.

La Signora Margherita Pozzi.

CECCA, serva in casa di Cassandra.

La Signora Vittoria Pasi.

DON GIANFERRANTE, promesso sposo a Lavinia.

Il Signor Nicola Losi.

MOSCHINO, servo di D. Gianferrante.

La Signora Elena Pieri.

A 3

La

La Scena rappresenta un Villaggio
fuori Roma.

La Musica è del Signor Niccolò Jom-
melli Maestro di Cappella
Napoletano.

Ingegniere, e Dipintor della Scena
Il Signor Giuseppe Baldi.

ATTO

ATTO PRIMO⁷

SCENA I.

Lavinia, dopo Ninetta.

Lav. LA pace del mio core
Io cercando vo;
E del mio cor la pace
O Dio! trovar non so.
Infelice Lavinia,
Tu sposa d'un'oggetto
Ignoto a gli occhi tuoi?
E Lelio, il caro Lelio,
Per cui tacendo peni,
Effer tuo non dovrà? Rio Genitore,
Che violenti il mio genio, e opprimi il core!
Nin. Signora, cosa avete?
Malinconica siete? E' luogo questo
Da viver malinconica?
Siete quì in una Villa, ove di Roma
Viene apposta la gente
A star allegramente. Su guardate,
Che vaghi ameni fonti,
Che famosi Giardini,
Che pomposi Casini! E soprattutto
L'aer, che quì respira,
Potrebbe far resuscitar un morto.
Lav. E pure, oimè! quanto di vago, e bello
E' quì, non può, nè sa darmi conforto.
Nin. Disgrazia inver! Ma, quando altro non fia;
Il tempo almen non vuol malinconia:
Siete vicina ad esser Sposa. *Lav.* Ah questo
Forma appunto il mio affanno, e 'l mio tor-
Nin. Come come? oh che sento! (mento.
E attristarsi può mai una Donzella,
Che andar deve a marito? Oh l'è pur bella!
Lav. Diresti bene tu quando lo Sposo
Fosse di mio piacere.
Nin. E perche non vi piace? *Lav.* E un forestiere
Piacer mi puote? *Nin.* Egli è Napoletano:
Sogliono costoro esser graziosi; forse....

A 4

Lav.

Lav. Si forse? Un uomo poi, che mai non vidi.
Nin. Temete non sia brutto?
 Forse bello farà. *Lav.* E pur col forse?
 Ed io sul forse debbo
 Appoggiar mie speranze? Ah no, Ninetta,
 Cara Ninetta mia,
 Tu, per i miei sponsali
 Intorbidar, dei ritrovar la via.
Nin. Poiche così volete,
 La troverò: son io
 A stuta la mia parte,
 E sto per imbrogliar cotesto Sposo,
 Vostro Padre, e cent'altri. *Lav.* Ed io riposo
 Sopra le tue promesse. *Nin.* Ma vorrei
 Saper da voi: disciolte
 Che faran queste nozze, che farete?
Lav. Come a dir? *Nin.* Resterete
 Poi senza maritarvi?
Lav. Eh questo importa
 Poco, o nulla. *Nin.* No, ditela più schietta:
 Vi è forse in grazia entrato
 Il Signor Alidoro,
 Che sta a far per voi lo spasimato?
Lav. Oh che dici? Alidoro è l'odio mio.
Nin. Dunque qualche altro amante...
Lav. Eh no: da' lacci
 D'amor son sciolta affatto.
Nin. Ah surfantella!
 Non mi gabbate a me. Chi sa, che intrigo
 Nasco a avete in core?
 No, non può darli donna senza amore.
 Alle donne schizzinose
 Non bisogna creder no;
 Sanno fare le ritrose:
 Guarda! Amore? oibò, oibò.
 Ma son poi maliziosette,
 E d'amore le furbette
 San la scola come va.
 Ve ne son poi tante, e tante,
 Che, se hanno un solo amante,
 Credon d'esser svergognate;
 A dir loro son pregiate,
 Vaghe, e belle

Solo quelle,
 C'hanno amanti in quantità.
 S C E N A II.
Lelio, e Lavinia.

Lel. (**P** Er le nozze imminenti
 Scorgo mesta Lavinia.
 Fingiamo.)
Lav. O Lelio! *Lel.* Appunto,
 Godo della tua sorte.
Lav. E quale?
Lel. Che già presso è il tuo Consorte.
Lav. Tanto del mio piacer nemico sei,
 Che son delizie tue gli affanni miei?
Lel. Gli affanni tuoi? E l'farti sposa è forse
 A te cagion di pena? *Lav.* O Dio! sarebbe
 A me cagion di gioja,
 Quando il mio cor potesse
 Sol date...
Lel. Da me solo? *Lav.* (Ah m'intendesse.)
 Dimmi, Lelio: se mai
 Donna, di merto, e di natali a'tuoi
 Di gran lunga maggiori,
 La sua destra ti offrì,
 E ti scoprì del suo cor gli ardori,
 Che mai risolveresti? *Lel.* Io le direi,
 Che ad altra già sacrai gli affetti miei.
Lav. Ad altra? (Indegno! egli m'intese, e finì;
 Vindicar mi saprò; ma non è tempo
 Ancora di scoprir la fiamma mia.)
 Godo, Lelio, che fia
 D'altri il tuo core; intanto
 Bramo, per opra tua, che i miei sponsali
 Siano interrotti.
Lel. E come? (ahi folle impegno!)
 Vuoi, ch'io tradisca il Genitore, a cui
 Tanto degg'io? *Lav.* Deh lascia
 Questi riflessi, e rendi
 Pago il mio core.
Lel. Ah! che mai far pretendi?
Lav. Giusto motivo a ciò tentar mi ha mosso.
Lel. Perdonami, Lavinia, io far nol posso.
Lav. Nol puoi? l'odio, e lo sdegno
 Di me dunque paventa.

10 **A T T O**
Lel. Sempre, che reo non sono,
L'odio, e lo sdegno tuo non mi spaventa:
Lav. Temerario, vedrai
Qual vendetta...

S C E N A III.

Alfonso, e i suddetti.

Alf. **L** Avinia, con chi l'hai?

Lav. **L** (O al Genitor t'accuso,
O il mio desir contenta.)

Lel. Se innocente son io,
L'odio, e lo sdegno tuo non mi spaventa.)

Alf. Ma che avete fra voi? si sa? Lel. (Che mai
Dir potrà?) Lav. Padre, udite
D'un ingrato il pensier. Brama costui,
Che alle nozze vicine

Da voi già stabilite io non consenta.
Lel. Io! come? Lav. Eh taci. Alf. Ah indegno!

Lav. (Or di, che l'odio mio non ti spaventa.) a

Alf. Dunque sì sconoscente Lel.
All'amor corrispondi,
Ch'ebb'io per te? Lel. Ma io...

Lav. Che dir vorrai?

Alf. Non ti ricordi, ingrato,
Che in mia casa venisti
Qual Servidore, e ch'io
Qual mio figlio t'amai: onde cangiasti
Stato, e condizione? Lel. Io ciò non niego.

Alf. E bene; or di mia figlia
Svolger cerchi il pensiero?

Lel. Ed ella puote...

Alf. Non più: dalla mia casa,
Senza fraporre indugio, or t'allontana.

Lel. Signore, almeno...

Alf. Io più non vo vederti.

Lel. Ma, se voi... Alf. Parli ancora?

Lel. Ma, s'io... Alf. Non più, ti dico,
Empio, malvagio! in questo punto parti. via.

S C E N A IV.

Lavinia, e Lelio.

Lel. (S Ono avvilito!) Lav. Or vedi,
Vedi se l'odio mio può spaventarti.

Lel. Perché così avvilirmi?

Lav. Perché non ubbidirmi?

Lel.

P R I M O.

11

Lel. E vuoi... Lav. Voglio per ora,
Se brami, ch'io sospenda il tuo partire,
Aver tutto il dominio
Su la tua libertà; vo, che 'l tuo core
Da me solo dipenda,
Che amando a mio piacer geli, e s'accenda.

Lel. Ahi che barbara legge! E come, o Dio!...

Lav. No taci, e a tuo talento
Scegli (e'l dirò?) lo sdegno, o l'amor mio.

O tu mi vuoi sdegnosa,
O mi vuoi tu amorosa:
Mio core, e sdegno, e amore
Serbar per te saprà.
Su pensaci,
Risolviti;
E sappi, che tua sorte
Dipende sol da te.

(Ah che da lui dipende
Ancor la sorte mia:
Cagion di vita, e morte
Esser potria
Per me.)

S C E N A V.

Lelio.

L Affo! che colpo è questo? E come io posso
E seguir così ingiusto empio comando?

Ah! pre di costei
Faran, che altrove io volga i passi miei.

E Cassandra il mio bene
Abandonar potrò? Cieli, che pene!

Da qual abisso uscì, per danno mio,
Furia così crudele a intorbidare

La pace del mio core?
Come scampar potrò dal suo furore?

Solcava il mar placato

Lieta la navicella;

Turbine irato,

E fiero

Muove già rea procella.

Misera navicella!

A naufragar ne va.

Che per suo male, o Dio!

In così rio

A 6

Pe.

Periglio,
Confuso è già il Noechiero,
Già perde arte, e consiglio,
Coraggio più non ha.

S C E N A VI.

Alidoro, e Ninetta.

Ali. Dunque Lavinia brama, ch'io procuri
Intorbidar le nozze
Del nuovo Sposo? *Nin.* Appunto.
Ali. Tutto farò per compiacerla. *Nin.* E viva
Il Signor Alidoro.
Ali. Ma porger poi ristoro
Al mio penoso affanno
Ella saprà? *Nin.* Certo che sì, (Che inganno!)
Ali. Crudel più tosto, e ria
Per me finor... *Nin.* Chi viene a questa via?
Ali. Tal uom quì mai non vidi.
Nin. Fosse lo Sposo forse? *Ali.* Effer potrebbe.
Ascoltiam quì in disparte.
Nin. Io creder vo, che no: ch'egli farebbe
Un brutto Sposo inver; sembra un Pasquino.

S C E N A VII.

Gianferrante, Moschino, e detti in disparte.

Gian. Viva, viva, Moschino,
Mme vaje propio a lo genio,
Ca mme muolle a sbizeffia li llostriffeme.
Mos. Ah ah ah ah sbizeffia ah ah ah ah.
Cos'è questa sbizeffia,
Città, Terra, ò Capanna?
Gian. E' lo mmale feruto, che te feanna.
Dimme a mme la Valice
Addò ll'aje posta? *Mos.* Dove? Alla Locanda.
Gian. Che llocanna? *Mos.* All'albergo.
Gian. Chi albergo? *Mos.* In quella Camera,
Dove siemo alloggiati.
Gian. E ddì a l'alloggiamento
Che te vaa n'albergo de malanne;
Ma chi è sta Guagnastra?
Mos. Oh questa è grossa!
Guagnastra! ah ah ah ah. *Gian.* Ora tu oje
Vuò propeo, che te sbentra. *va per cavar*
la spada contra Mos., ed è trattenuto da Nin.
Mos. Lustrissimo, lustrissimo, lustrissimo.

Nin.

Nin. Eh di grazia, Signore.
Gian. Mia bellissima autora,
Pù non mi movo. Sufete,
E ba vasa la mano a la Signora.
Nin. Tanto obligata. *Mos.* Grazie. *va a ba-*
ciar la mano a Ninetta.
Gian. Vo starmi
A coffeggiare; mi fa il toscanello,
Ed è un bello asinello.
Nin. Bisogna compatirlo.
Gian. Ma chi sete vostriggine?
Nin. Ho l'onor di servire
La Signora Lavinia,
Figlia... *Gian.* De lo si Arfonzo?
Nin. Appunto. *Gia.* O bona!
Sapete chi songh'io?
Nin. Oibò! *Gian.* No lo sappiate?
Nin. No. *Gia.* E sappiatelo.
Io so lo sposo della tua Patrona.
Nin. Voi lo sposo? *Gian.* Gnorsi.
Nin. D. Gianferrante?
Gia. D. Gianferrante. *Nin.* Oimè! oimè! oimè!
Gian. Che d'è? che d'è?
Nin. Fuggi...fuggi...fuggite.
Gian. Chesta che gliannol' ha? N'avè paura
a Mos.
Tu. *Mos.* (Ed intanto ei trema.)
Nin. O sventurata!
Gian. Chesta cca è speretata?
Dico... *Nin.* Come? Non v'hanno
Ancora ucciso... *Gia.* Chi?
Nin. Gl'innamorati
Della Padrona mia?
Mos. Luftri... *Gia.* Che te fa male?
Mos. Andiamo via.
Gia. A cchi? N'aggio paura de nesciuno.
E sfaje tu che nec metto... *Nin.* Eccone uno.
mostrando Alid., che fa veder si.
Nin. Mi dia licenza. *via fuggendo.*
Gia. Aspè...Moschi... *volendo fuggire è trat-*
tenuto da Alid.
Ali. Si fermi,
Galantuom. *Gia.* Signor mio,
V'ag-

V'aggio da servì a nniante?
Ali. Mi dica: lei pretende
 Con Lavinia sposarsi? *Mos.* Sì Signore?
Gia. Che ne' intro tu a responnere?
Ali. Risponda lei. *Gia.* Mio riverito, veda:
 Lo si Arfonzo... *Mos.* (Mostrate
 Spirto, Padrone.)
Gia. Mo te do no caucio. *a Mos.*
Ali. Parli con me. *Gia.* Gnorsì: chessa fegliola,
 Comme ca... *Ali.* Orsù ascolta.
 Se non defisti dal tuo folle impegno,
 Se chiedi più Lavinia per consorte,
 Ti farò dar... *Mos.* La morte?
Gia. Che mmorte? *Ali.* Cinquecento bastonate.
 M'hai tu inteso? *Gia.* Gnorsì.
Mos. Qui non si burla.
Gia. E bon prode nce faccia, e fsanetate.
Ali. Sarà chi la pretende
 Scopo del mio furore,
 Che? Tu sei quello? Il core
 Ti svellerò dal sen.
 Ti miro, e mi si accende
 L'alma di giusto sdegno:
 Effer tu brami, indegno,
 Tu sposo del mio ben?

S C E N A VIII.

Gianferrante, e Moschino.

Gian. **C**He te pare, Moschino?
Mos. Io direi... *Gia.* Che dderrisse?
Mos. Che come fiam venuti ce n'andassimo.
Gian. Senza sposà? *Mos.* Sposare?
 E non vi ricordate
 Voi delle cinquecento bastonate?
Gian. A cchi? E ttu mo pienze,
 Ch'io de chillo smeuzillo aggia paura.
Mos. Cred'io di sì.
Gia. De sì? E ttu non saje
 Comm'io meno le mmano.
Mos. (E i piedi ancora.)
Gia. Cred'io di sì? Mmalora?
 E, fsi be fosse Arlanno,
 Io vorria nzanetate...
Mos. Ma quelle cinquecento bastonate...
Gia.

Gia. E n'otra vota co le bastonate?
 A tte, che fsi no povero guaglione,
 Farranno apprenzeone;
 Ma a mme non fanno filo
 Ne ccincociento, nè mille. *Mos.* Sarere
 Avvezzo colle spalle...
Gia. Che spalle? a ppietto a ppietto vedarraje
 Mo mmo, che le farraggio
 A cchillo guappetiello.
Mos. (Fa del Gradasso or, che non v'è più quello.)
Gia. O marisso annegrecato!
 Si mme movo, si mme fricceco;
 Quanta schiaffe, e scoppolune,
 Quanta punie, e ssecozzune...
 Via lo voglio nnabbesà.
 Si po scippo, terra tienete!
 Atterrà se po da mo.
 Al Signor Don Gianferrante
 Cinquecento bastonate?
 Potta d'oje! dov'è il birbante?
 Va lo chiamma... No non ghi,
 Lassa i; parlammo po.
Mos. (Vantator più sgraziato
 Ritrovar g à non si può.)

S C E N A IX.

Cassandra, Lelio, e Cecca.

Cas. **E** Vuoi tu, Lelio mio, ch'io mi lusinghi
 Di questa vanità: Che sul tuo core
 Abbian gli affetti miei tutto l'impero?
Lel. Ah credimi, o Cassandra, io dico il vero.
Cec. Lo vero sì! Sa comme
 Vuje uommene decite
 La veretà a le fhemmene; è na locca
 Chella, che ve dà credde to,
Lel. Adunque un infedele, un mancatore
 Cecca mi può stimar?
Cec. Sarraje lo primmo,
 O lo secunno fuorze? *Cas.* Ahi! di Lavinia
 Io troppo temo. *Cec.* Ecco rraggione.
Cas. Al fine,
 Per placarla, al suo amore
 Tu appigliar ti dovrai. *Cec.* E a la Signora
 Farraje no bello chiantarulo. *Lel.* O Dio!
 E di

E di me ciò si pensa? Ah che tem'io
Anzi del Genitore,
Che a te porger la destra omai dispose.
Cas. S'ei lo dispose, io nol confermo.
Cec. E' bella!

Faciarrà lo si Fonzo justo justo
Lo matremmonio de Pollecenella,
Lel. Ma se.... *Cec.* Eh parla d'altro; te pare,
Che cchella mo no viecchio vo pegliare?
E cch'è impazzuta, ò che ' penza, si Lello,
A esse tu fedele:

Ca la Gnora n'ha perzo lo cerviello.

Che scquaglia is' antecaglia,

Che ppozza sprofonnà.

Non trovarraje

Fegliola,

Che nn'aggia cannavola;

No bello gioveniello

Nce po fa spantecà.

Chist'è l'omore mio,

E cchi non dice justo

Conforma mo dich'io,

Sign'è, ca n'ha buon gusto.

Si a essa spiarraje,

Pur accossì derrà.

Chest'è na cosa antica:

Lo isape già l'amica,

Nè se lo ffa mparà.

S C E N A X.

Alfonso, ed *Alidoro*, *Cassandra*, e *Lelio*;
che stan discorrendo tra loro
in disparte.

Alf. E Tanto Lelio potè fare? *Ali.* E tanto
Lelio anzi fece; il seppi io di buon luogo;

Alf. Indegno! *Ali.* Ei troppo amore

Porta a Lavinia, e quindi

Don Gianferrante intimorì, che giunse

Quì poco fa. *Alf.* Chi mai ciò crederia?

Ali. Anzi chi 'l soffriria?

Alf. Oh me la pagherà... Ma egli è quivi

accorgendosi di Lelio

Con *Cassandra*.

Ali. Io mi parto: che non voglio,

Ch'

Ch'egli si accorga, che con voi son io.

(Il colpo è fatto.)

Alf. A rivederne. *Ali.* Addio.

via

Alf. E ben, ser galantuomo,

Così si fa? Son modi questi? Ah! senza

Pena non anderai.

Cas. (Si fosse accorto

Egli del nostro amor?) Signor Alfonso,

Io Lelio qual suo figlio

Stimo, ed amo; onde puote

Suoi sdegni trattener.

Alf. Eh che mi tocca

Or al vivo il furfante; di Lavinia

E' egli innamorato.

Cas. Di Lavinia? *Alf.* Si certo.

Cas. (Ah infido, ah ingrato!)

Lel. (O me infelice!) Io dir vi so....

Alf. Che puoi

Dir tu mai? Non cercasti

Tu poco fa al suo sposo, ch'è quì giunto;

Metter paura?

Lel. Io? *Alf.* Tu sì: che sperì

Far con quella all'amore.

Lel. Io? io.... *Alf.* Chiudi la bocca.

Cas. (Ah traditore!)

Alf. E doman, sì domani, e ben mattino,

Tu partirai di quà. *Lel.* (Crudel destino!)

Cas. (Oimè che affanno!)

Alf. Or non ti par, *Cassandra*,

Che a ragione io con lui sdegnato sia?

Cas. Se anch'io sdegno ne sento.

Alf. Or vita mia,

Parliam sul nostro affar. Quando vogliamo

Ultimar nostre nozze? *Cas.* Io vi direi,

Ch'ultimar pria potreste

Le nozze di Lavinia.

Alf. Oh se c'intende,

Ciò per tutt'oggi è fatto;

Subito poi... Va bene. Intanto pensa

Ad amarmi, o mia gioja, o mio diletto;

E pensa, ch'io per te non ho ricetta.

Mie pupillette vaghe,

Per voi ho al cor le piaghe.

Per

Per voi in seno ho il foco ;
E sento un tal tormento,
Che dirvelo non so .
Se 'l foco non smorzate,
Le piaghe non sanate ;
Mancando a poco a poco,
Io mi consumerò .

S C E N A XI.

Cassandra, e Lelio .

Lel. Udisti ? *Cas.* Udisti ? Ah non l'aveffi udito .

Lel. E credi dunque ?

Cas. Si che m' hai tradito .

Vanne, che non ho core

Di più vederti .

Lel. Ah vita mia... *Cas.* Deh parti :

Che tutto il mio tormento

E' sol, perche dovrei, nè posso odiarti .

Dov'è, tiranno mio,

La fe, che mi giurasti ?

O Dio ! dov' è l'amor ?

Ma già che m' ingannasti,

Perfido traditor,

Dammi la morte .

Eccoti il seno, svenami,

Aprimi il petto, o barbaro :

Che prima, che infedel,

Ti soffrirò crudel,

Con alma forte .

S C E N A XII.

*Lavinia in disparte, che ave intesa l'aria
di Cassandra, e Lelio .*

Lav. (**B** En avvifata io fui,

Che l'empio per Cassandra

D'amor ardea.) *Lel.* Puoi farmi

Di più, barbaro fato ?

Io tradirti, o Cassandra ?

Io per Lavinia affetti ? Ah che Lavinia

E' l'odio del mio cor, degli occhi miei :

Lavinia... (Ah crudo Ciel!) s'accorge di L.

Lav. Segui . *Lel.* Io dicea....

Lav. Indegno ! *Lel.* Senti....

Lav. Eh che abbastanza intesi .

Cre-

Credi forse, alma vile,

Che capace tu sei

Dell'amor mio, de' dolci affetti miei ?

Lel. Io mai... *Lav.* Barbaro, parti .

Lel. T'inganni... *Lav.* T'allontana

Dagli occhi miei . *Lel.* Sì sì dagli occhi tuoi

Involar mi saprò ; farò, che sia

Pago il tuo cor ; tiranna,

Ti placherò, ma colla morte mia .

Lav. Ferma . *Lel.* Lasciami .

Lav. Ascolta, ah non partire .

Lel. Già che morto mi vuoi, vado a morire. via

S C E N A XIII.

Lavinia .

Dunque per un, che m'odia, e sprezza, e fug-

Così penar debb' io ?

Troppo, ah troppo infelice è l'amor mio !

Languisce fra pene

Un misero core,

Ma attende al languire

Poi qualche mercè ;

Pur io sventurata

Mercè non attendo,

Nè spero pietà .

Ahi barbaro amore,

Tal legge spietata

Per me non intendo .

Tue dure catene

Or sì che soffrire

Quest' alma non sa .

S C E N A XIV.

Ninetta, e Cecca .

Cec. **D**onca è benuto iso Sposo ? *Nin.* E' venuto .

Cec. **D**staje nfestino tu mo, sciala, Ninetta .

Nin. Oh sì giusta l'hai detta .

Cec. Comme no ? *Nin.* Tu non sai ; la mia Padrona

Dà nelle smanie . *Cec.* Che d'è ? no le sona ?

Nin. Nol vuole in niun conto .

Cec. Ave avtro ncapo .

Nin. Ella dice di no . *Cec.* Ma tu che ddice ?

Nin. Oh io dico di sì . *Cec.* E puro io dico

Conforma dice tu ; se sa, se sape,

Ca

Ca Lello *Nin.* Come Lelio ?
Cec. Lello è lo core sujo. *Nin.* Bella ! Tu fai
 Ciò, ch'io non so. *Cec.* Sì figne. *Nin.* No: ti giuro,
 Che non so nulla affatto ; e Lelio poi
 Lelio non è suo pari. *Cec.* Oh chesso ntanto
 Te lo ddono: nuje altre. . . . *Nin.* Vuoi tu dire,
 Ci appigliam sempre al peggio .

Cec. E llaffammo lo mmeglio .

Tu no ll'aje fatto maje ?

Nin. Eh qualche volta .

Cec. E quacche bota io puro .

S C E N A XV.

Moschino , e le suddette .

Mos. O Le belle Ragazze ,
 Vi riverisco . *Nin.* Addio .

Cec. Schiava . *Mos.* Tu sei, *a Nin.*

Già'l so, la serva della sposa. E lei ? *a Cecca.*

Cec. E a tte che te mporta

De sapè chi so io ? *Mos.* Oh ! l'è scortefe !

Nin. Del tuo Padrone ell'è paesana .

Mos. Appunto

La conobbi al linguaggio. *Nin.* E ferve in casa

D'una certa Signora ,

Ch'abita qui rimpetto a noi. *Mos.* Mi allegro.

Cec. Obbrecata. Ninè , chi è st'accunto ?

Nin. E' il Lacchè dello Sposo. *Mos.* E servidore

Dell'una , e l'altra . *Nin.* Grazie .

Cec. O patron mio .

Nin. Or ch'è del tuo Padrone ? *Mos.* Io lo lasciai

Qui presso ; ma di lui poco mi cale .

Or godo star fra voi : belline fiete ;

E credo, che cortesi ancor sarete .

Non è così ? *Nin.* Sei tu molto cattivo ,

Ragazzo mio. *Cec.* E fsi sbarvato ancora ;

Che sfarrà quanno crisce ! *Nin.* Da mattina

Si conosce il buon di. *Cec.* Arraffa, arraffa.

Nin. Discollati da noi. *Mos.* Adagio un poco :

Ch'io non sono appestato ; e , se cattivo

Voi dite me , di me voi certo fiete

Più cattive tre volte. *Nin.* Olà ? avvertisci

Come di noi tu parli. *Cec.* Chi te cride ,

Ca simmo nuje ? *Nin.* Io per me son l'istessa

Simplicità . *Cec.* E io

So

So la stessa schettezza . *Mos.* O care, o care !

Ma io in mezzo a voi non vorrei stare .

Nin. E ben, parti di quà. *Cec.* Via priesto sfratta .

Mos. Orsù alziamla patta ,

E diciamo così . Io son cattivo ,

Tu sei furba , *(a Nin.)* E tu fina ; *(a Cec.)*

E tutti e tre siam della Cappellina .

Nin. In quanto a te va bene ;

Anzi dicesti poco. *Cec.* Nquanto a nnuje

Po aje fatto sgarrone :

Ca n'è accossì . *Mos.* Si eh ? Voi m'impegnate ;

Ch'io ve la canti proprio la canzone .

Signorine mie dabbene ,

Come il foco fiete voi :

Questo è bello in apparenza ,

E' poi brutto nell'effenza ;

Se lo miri , ti diletta ,

Selo tocchi poi , ti scotta ;

E perciò mi fa tremare

Questa vostra gran bontà .

Che son io cattivo poi ,

No nol voglio già negare ;

Ma a voi dirlo non conviene :

Al pajuolo la Padella

Disse anch'ella :

Tu mi tigni, fatti in là .

S C E N A XVI.

Ninetta , e Cecca .

Nin. U Disti, Cecca ? *Cec.* Ninetta, ajè sentuto ?

Nin. U E' trincato l'amico. *Cec.* E' fantappede.

Ma chi vene da cca ? *Nin.* Oh egli appunto

E' lo sposo. *Cec.* Lo Sposo ? Che sta smorfea ?

Nin. Che ti pare ah ? Vogliamo

Divertirci con esso ?

Cec. Commenza tu, ca io secoto appriesso .

S C E N A XVII.

D. Gianferrante , e le suddette .

Gian. E Ba trova Moschino ! m'ha chiantato

Lo cano justo mo, ch'io sto sospetto.

Nin. (Ei fra l'altro è pauroso al maggior segno)

Cec. (Ne ne ? Buono.) *Gian.* Oh si ll'ascio

Nin. Oh Signor mio .

il dirà gridando, e con enfasi, e D.G. si spaventa.

Gian.

Gian. Chi è lloco Nin. Cosa avete?
 Son io; di che temete? Gian. A mme temete?
 Temete a Gianferrante? O figlia mia!
 Tu mo si nnata; e ngrazia la fortuna,
 Ca si la ferva de la Sposa. Nin. E come?
 Gian. Ca, si no, a fla parola,
 Che mm'aje ditto: temete, via via,
 T'avarrìa nzanetà Chi è llofforia?

accorgendosi di Cecca.

Cec. Io fongo Nin. Che m'avreste
 Fatto? Gian. Na coselluccia. Nin. E dite pure.
 Gian. Già t'avarrìa mannata
 A cchill'altre cauzune.
 Uscia chi eje? (a Cec.) Cec. Io fongo

Nin. Io non intendo
 Questo parlar; spiegatevi. Cec. Vo dicere
 Sto Signore Nin. Che mai?

Cec. Ca t'avarrìa mannato all'altro munno.

Gian. Appunto. Uscia è paesana?

Cec. Pe ssevireve.

Nin. Cioè, m'avrebbe uccisa?

Gian. E cco no sciuscio.

Nin. Che vuol dir questo sciuscio?

Gian. Co no sciuscio,

Comme decite vuje. Cossì, vi: puh. *soffia.*

Cec. (E corejuso sa!, Gian. Dimme na cosa... a Cec.)

Nin. E lei ha tanto spirito? Gian. Oh a spireto

Simmo arrevate? E ffa che speretille

So li Napolitane? Di no poco, *a Cec.*

Di, defienne la Patria. Cec. Nce vo dicere?

Nce fongo gente lla ... che isaccio io mone?

Che n'hanno filo manco de li truone.

Gian. Manco de li demmuonie;

E io nne so dell'une.

Nin. Ma dica: il suo valore

Perche pocanzi non mostrò con quello,

Che lei già sa? Gian. Ah? chillo de mo nanze?

Tu te ne iste, e non vediste niente:

Sa che le fice? Chillo ancora fuje.

Nin. Fugge? o menzogna! Io vidi il tutto; e lei

Avanti a quello diventò un coniglio.

Gian. Comme coniglio? ...

Cec. Ne? che ffuje mo nnanze?

Gian.

Gian. Niente niente. (a Cec.) Io vorria,
 Che mino venesse cca. Ni. E appunto ei viene.
 O fortuna! Gian. (O mmalora!)

Nin. (Fingi Cecca.)

Cec. Che ccos'e? Si ccagnato de colore?

Gian. E' pe l'arraggia. Da do vene chillo?

Nin. Oh trema lei? Gian. Io tremmo pe la bile.

Da do vene, diavolo!

Nin. Egli viene di là.

Gian. Io mme ne vao da cca.

Nin. No, no, non parta:

lo trattiene.

Or bisogna mostrare il suo gran spirito.

Gian. Mo no fongo de genio. Cec. N'accorre:
fa lo stesso.

Mo abbesognante fa nore a la Patria.

Gian. Che buo' fa nore, ste brache salate?

Lassà (So cincociento bastonate.)

Lassà no mme volite?

Site ncocciose mo.

Nin. Ma egli è già arrivato;

Far altro non si può.

Gian. O nigro me scafato!

Nin. Signor, non l'ammazzate;

Cec. Segnò, no l'accedite.

Nin. Fatelo per pietà.

Cec. a 2. Ch'è propio na pietà.

Gian. Pregatelo, pregate;

Segnò, pe ccaretà.

Nin. O sciocco, o sciocco, o sciocco!

Cec. O locco, o locco, o locco!

Nin. Come ci sei venuto!

Cec. Comme nce si caduto!

Nin. Di chi hai tu paura?

Nessuno ci sta qui.

Cec. Tu triemme de paura,

E non se fa pe cchi.

qui D. G. guarda intorno, e vedendo, che non vi è niuno, prende spirito.

Gian. E buje ve lo ccredivevo,

Ca n'ommo comm'a mme

Davero avea paura?

E ccomme non vedivevo,

Ca io fegneva ne?

Nin.

Nin. Or questa sì ch'è bella!
 Cec. a 2. Oh questa sì ch'è bella!
 Gian. E' stata certo bella!
 Ve nce aggio fatte sta.
 Nin. Va va, poltrone, va.
 Cec. a 2. Va va, vegliacco, va.
 Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Lavinia, ed Alidoro.

Ali. **I**O credo, che più a nozze
 Gianferrante non pensi:
 Ben tal fu l'opra mia.
 Lav. Ed io temo, che vana ogni opra sia.
 Il Genitore appunto
 Sdegnato ragionommi, e risoluto.
 Ali. Eh no, non dubitare:
 Non farà mai, ch'io ceda,
 Vedrai l'opra compita;
 E i proposti sponsali
 Non seguiran finche Alidoro ha vita.
 Non dubitar, Lavinia.
 Lav. O quanto, o quanto
 Tenuta io ti farò! Ali. Come? e fia questa
 Tutta del mio servir la gran mercede?
 Lav. Io dir volli.... Ali. Ah si vede,
 Che non sol dispietata,
 Ma esser meco vuoi ancora ingrata.
 Lav. Come? Perché?
 Ali. Tu neghi a me quel bene,
 Che per giustizia mi si dee. D'amarti?
 Io non cesso, a servirti io studio, e penso,
 E in te cresce l'orgoglio in disprezzarmi;
 E fia dell'opre mie questo il compenso?
 Lav. (Lusingarlo convien: dall'opre sue
 A' miei disegni il buon successo attendo.)
 Ben t'inganni, Alidoro;
 Vegg'io tuo merito, e'l mio dover conosco;
 E in-

E ingrata non farò qual tu mi chiami,
 Saprò amarti, se m'ami.
 Siegui dunque l'impegno;
 Fa che vano il disegno
 Resti di Gianferrante, escluso affatto
 Ei sia dal Genitore:
 Così (folle, se'l credi!) è tuo mio core. *via.*
 S C E N A II.

Alidoro, e poi Ninetta.

Ali. **S**I ch'ogni opra farò, perche sia pago
 Del mio bene il desiro;
 Se da ciò nasce ancora il mio gioire:
 Nin. Fu curiosa invero
 Con Gianferrante.... Ali. Ninetta, tu parli
 Di Gianferrante: che v'è mai? Nin. Sappiate,
 Che le vostre bravate hanno con lui (de
 Fatto un bel colpo. Ali. Come a dir? Ni. Sì gran-
 E'l timor, c'ha di voi, che da voi fugge
 Come dal can la lepre. Ali. Or siam sicuri,
 Ch'ei di sposar Lavinia
 Più non faccia pensier. Nin. Forse a partito
 Avrà posto il cervello; ma ho paura,
 Ch'egli il tutto al Padrone
 Non abbia a palesare, ed ei potrebbe
 Con voi crucciarsi; e così tutto il fatto
 A perder si verrebbe. Ali. Io vo pensando
 Come a ciò riparar. Nin. Sentite... oh appunto
 L'amico quà ne viene.
 Non ci facciam veder. *si ritirano.*

S C E N A III.

D. Gianf., Mosch., e i suddetti.

Gian. **I**O te l'aviso,
 Moschino: si tu solo
 Mnie lasse n'otra vota, te straviso.
 Mos. Chi vi lascia, Illustrissimo? Io di vista
 Vi perdei... Gian. Ora buono.
 Mos. Che? v'accadde
 Qualche inconveniente
 Per esser stato solo? Gian. Comme, comme?
 Neconveniente p'esse stato solo?
 Nce vo co mmico solo, ò accompagnato?
 E ppo tu mmiere na gran compagnia.
 Mos. Burla! Gian. E battenne, si te nne vuo'i.
 B Ali.

Ali. (Che te ne pare?) *Nin.* (La va ben così. Si faccia avanti.) *Mos.* Io son ragazzo, è vero; Però mi basta il cor ... *Gian.* Te te! li pulece Ca puro hanno la toffa ... (o benaggia oje! Chisto sta cca.) *accorgendosi di Alidor.*
Mos. (Illustrissimo?) *Gian.* (Che buoje?)
Mos. (Ci stiano, ò ce n'andiamo?)
Gian. (Tu m'appriette, Moschino.)
Nin. Signor Don Gianferrante, io me l'inchino.
Gia. Schiavo, schiavo, Ninetta. Signor mio, *ad Al.*
 Nce stace cca no schiavo vuoto. *Ali.* Addio.

e lo guarda con eiera torva.

Mos. (L'aria è molto turbata!)
Gian. (Io la faccio co cchisto na frettata.)
Nin. E così? Lei non venne a ritrovare La sposa poi? *Gian.* La causa, pe la quale Io non venie ... *Nin.* Ma questo non va bene.
Gia. Ma gioja mia ... *Nin.* Ma questo nō conviene.
Gian. Ma si ... *Nin.* Ma vuol commettere Una mala creanza? *Gian.* Non Signore.
Ali. Dunque tu ci anderai?
Mos. Certo che ci anderà. *Al.* Come? *Mos.* Ed adesso.
Ali. Adesso? *Mos.* In questo punto. *Ali.* Che?
Alid. minaccerà sempre Gianferrante.

Gian. Offeria
 Co mmico ll'ha? Io non parlo.
Ali. E parla. Ci anderai?
Mos. Signorli. *Gian.* Signornò.
Mos. Come? *Gian.* Tu fusse Procuratore mio a rresponnenno?
Mos. Io ... *Gia.* Torna? Signornò no nce jarraggio.
Mos. Perché? *Gia.* Perché nne criepe.
Nin. Ma la Signora aspetta. *Gia.* Che mme scuse. E' ccontento offeria? (*ad Alid.*) *Ali.* Ma parlerai Di più sposar Lavinia? *Gian.* Non segnore.
Mos. Questo ancor! ma perché?
Gian. Perché nne schiate.
Nin. Ma la parola ... *Gia.* Ma ch'aggia pacienzea. Uscia è sodesfatto? Aggio da fare (gogna! Autro pe ve servire?) (*ad Alid.*) *Mos.* O che ver- E l vostro punto? *Gian.* Che punto? se tratta Servì a no galantommo; mm'ha cercato No piacere co ttanta belli muode;

Nce

Nce lo faccio, ch'è stato?
 Ddo sta la gentelezza? *Ni.* Oh quando è questo, Non v'è che dir. Per gentelezza? *Gia.* Certo.
Mos. Come per gentelezza? ... *Gia.* Ora mo sona. Uscia vo autro? (*ad Ali.*)
Ali. Io voglio, e ciò t'impongo Espressamente. *Gian.* Dica. *Al.* Non far motto Con persona del Mondo Del passato tra noi; non nominarmi Nè con Alfonso, nè con altri: intendi? O ci va la tua vita.
Gian. No cchiù dde chesso? uscita farrà servita.
Nin. E viva! *Mos.* E questo ancor per gentelezza?
Gian. Tu che buoje? Tu mme si settepanelle, O curatore? Ora vedite cosa!
Nin. E' una scena! *Gia.* E cche scena coreosa!

Mos. Io voglio dirvela,
 Non posso più,
 Le gentelezza,
 La cortesia
 Di vostrostrissima
 E' una massima
 Poltroneria;
 E' una bellissima
 Afinità.

Se a me toccasse;
 Con chi si sia
 M'ammazzerei;
 E vostrostrissima,
 Come un di quei,
 Non si risente,
 Non cura niente,
 Caso non fa.

S C E N A IV.

D. Gianf., Alidoro, e Ninetta.

Gian. **N**O ve maravegliate,
 Ca chillo accossì parla,
 E cca io lo sopporto; è no fraschetto (simo Non sape cchiù cche ttanto. *Nin.* (Che bellis- Ripiego!) *Gian.* Ora io farraggio tutto chello, Che uscita m'ha commannato: Ca lo mmierete d'essere servuto. Schiavo suo. (No nce fosse maje venuto!) *via.*

B 2

Nin.

Nin. Ah ah, o bella, o bella!
 E chi non riderebbe? *Ali.* Or che ti pare
 D'uom sì fatto? *Nin.* Trovare
 Chi ne fa un altro, per far una coppia?
Ali. Ed a costui Lavinia
 Doveva unirsi? *Nin.* Questa è la disgrazia
 Di quelle poverette,
 Che a' Padri son soggette; lor bisogna
 O bere, ò affogare; ed è vergogna
 Se voglion contraddire. *Ali.* Questa volta
 Forse non fia così. *Nin.* Qui vi conviene
 Usar tutto lo sforzo. *Ali.* Gianferrante
 Lavinia non avrà. *Nin.* Anzi dovete
 Averla voi. *Ali.* Lo spero: ella pocanzi
 Di sua fede mi diè ben chiaro segno.
Nin. Davvero? Tanto più ci va l'impegno.

Ali. Mercede alle mie pene
 Promise il caro bene:
 Spera mercede il core;
 E forse la speranza
 Non mi lusingherà.
 Che dirsi ben potria
 La bella mia spietata,
 Qualor la mia costanza,
 Il mio fedele amore,
 Voleffe, troppo ingrata!
 Pagar d'infedeltà.

S C E N A V.

Ninetta.

Molto fida Alidoro alle promesse
 Della Padrona, e quella
 Cotta è per Lelio, come Cecca dice;
 Ella lo nega è ver, ma io ne dubito;
 Costui intanto crede
 Di galleggiar, ma refterà nel fondo;
 E quel, ch'è peggio, per maggior dispetto,
 S'affatica per altri il poveretto.
 Quante noi ne sappiam fare,
 Non può dirsi, non si crede;
 E pur gli uomini lo fanno,
 E ci stanno
 Sempre intorno a cascar morti;
 E s'affollano, e s'impegnano,

E so-

E sospirano, e delirano,
 Son cervelli troppo corti,
 Sono matti in verità!
 Non dovrei così parlare:
 Egli è vero, già si vede;
 Ma la dico come va.

S C E N A VI.

Alfonso, e Lelio.

Alf. **D**A me che vuoi? Tel dissi già: non voglio
 Vederti affatto più. *Lel.* Padre...

Alf. Che Padre?
 Vattene via. *Lel.* Me n'anderò, se vuole
 La mia stella così; però, se mai
 Di ciò, che mi s'incolpa,
 Io fossi reo, sul capo mio discenda
 Tutta l'ira del Ciel. *Alf.* Troppo evidente
 (Nè ti vagliono scuse) è quell'errore,
 Che commettesti. *Lel.* O Dio! sono innocente.
Alf. Come innocente?... Ma non è Moschino
 Colui, il servitor di Gianferrante?
 Sì sì ch'è deffo: in Napoli
 Io lo conobbi. Il tutto
 Or chiarirem. Moschino?

S C E N A VII.

Moschino, e i suddetti.

Mos. Signor Alfonso? *Alf.* Il tuo Padrone?
Mos. **S**ì, io credo, (sto?)
 Che sia qui intorno. *Alf.* Ma che modo è que-
 Qui giunge, e a prima giunta
 Non viene in casa mia? Lagnarmi molto
 Debbo di lui. *Mos.* Lagnarvi anzi dovete
 D'un tal Ganimedino,
 Che con lui se del bravo.
Alf. So il tutto; ed è costui quel Signorino.

Mos. Costui? Signor mio, no. *Alf.* No?
Lel. Già comincia
 A farsi chiara l'innocenza mia.
Alf. Come no? mi fu detto, che costui
 Don Gianferrante intimorì. *Mos.* Fu un'altro,
 Io vi dico. *Alf.* E chi fu? *Mos.* Non so il suo nome;
 Ma, se'l vedessi, lo conoscerei.

Lel. E nemmeno innocente or mi credete?

B 3

Già

Già l'innocenza mia chiara scorgete ;

Alf. Io stordisco! Moschino, in tutti i conti
Trova il Padrone, e dilli,
Che venga in casa mia. *Mos.* In casa vostra,
Dov'è la Sposa? *Alf.* Sì. *Mos.* Guarda la gamba!
Voi non ce lo cogliete.

Alf. Perché? *Mos.* Perché ciò appunto.
Proibito li fu da quell'amico ;
Anzi non l'udirete
Parlar più di sponsali. *Alf.* Oh questo è intrico!
Moschino, corri, va, trovalo ; e dilli
Che fuor di casa almeno io vo parlarli.
Fa presto, ch'io la mangia
Poi ti darò. *Mos.* Io vado ; ma a trovarlo
Stimo, ch'ogni opra è vana ;
Ch'ei, per la gran paura,
Nascosto si farà già in qualche tana. *via.*

S C E N A VIII.

Alfonso, e Lelio.

Alf. Lelio mio, son distrutto! E più mi spiace
Del torto, che a te feci ;
E ingiustamente. *Lel.* O Dio! pensar potea,
Che Lelio esser dovea

Al suo benefattor cotanto ingrato?

Alf. Hai tu ragione sì. (Dunque Alidoro
Menzogna disse a me ; forse menzogna
Anche fu detta a lui.) Ma questa tela
Chi mai l'ordì? S'egli m'è noto basta ;
Saprò punirlo. Non son modi questi.

Lel. Dopo è, che l'impostor punito resti.

Alf. O quante furie
Il cor mi accendono !
Se qualche indegno
Pensò ingannarmi,
A vendicarmi
Io penserò.

Tutto mi scosse
L'ira, e lo sdegno ;
Saldo alle mosse
Più star non so.

Lelio, dopo Cecca.

Lel. Già, lode al Ciel, più sdegno
Meco Alfonso non ha, l'Idolo mio
Or conviemmi placar. *Cec.* Bell'ommo, addio.
Lel. Cecca, che fa Cassandra?

Cec. E a tte che mporta
Sapè li guaje de chella? Va, va trova
La sia Lavinia toja. *Lel.* Cecca, t'inganni ;
E, se irata è Cassandra ... *Cec.* Sta gnerata?
Staje frisco! ha ditto, ca te vo mpezzare
No stelletto a lo core. *Lel.* O Dio! raggione
Ella avrebbe, se io *Cec.* Si tu che ccosa?
So ttrate, che le faje?

Ne? tu si lo fedele? Ma si omnio,
Si mmala razza. No nce nn'è nesciuno,
Che cco nnuje poverelle è pontoale.
Sciù! che peglià ve pozza lo grantale.

Lel. E pur non è così ; fede io giurai
A Cassandra, e vedrai,
Che se le manterrò. Ch'io poi nudrisca
Affetti per Lavinia, ella è impostura ;
E fu da Alfonso istesso or conosciuta ;
E vo, ch'ancor Cassandra or la conosca.

Cec. Ne? buono, buono. Va falla capace.

Lel. Traditor non son io, può darsi pace.
Sol per lei conobbi amore,
E lei sola amar io voglio ;
Saldo monte, e fermo scoglio
Io farò di fedeltà.

Cangi tempore il Cielo, e'l fato
Sia placato, ò pur sia fiero ;
Non si cangia il mio pensiero ;
Nè saprà mai questo core
Invaghire altra beltà.

S C E N A X.

Cecca, dopo Ninetta, e D. Gianferrante.

Cec. Ora vedite, s' uommene
Comme bello s'agghiustano
Quatt' ova a no peatto, e nce nfenocchiano!
Si nuje po a lloro nfenocchià volimmo,
Arraffo sia! E quanta nne sentimmo!
Gian. Siente cca, figlia mia,

Era na scortesia
 Negare a cchillo na cosa de niente.
Nin. Così è veramente:
 Ella non è gran cosa
 Cedere altrui la sposa. (E bella questa!)
Gian. Co ffare ff'azzeone,
 Io mm'aggio puosto na corona ntesta.
Nin. Lei ha buon genio. *Gian.* Canchero!
 Pe ggenio ntanto mme lo joco. Schiavo,
 s'accorge di Cecca
 Paesana. *Cec.* Schiava vostra. Eh state attiento
 Che non venesse chillo amico, e avisse vo
 N'otra vota da fa na vermenara.
Gian. Eh eh te piglie gusto ne, janara?
 Io li vierme le ffaccio fare all'altre;
 E ccomme mo? Co na votata d'uocchie,
 Co na mossa de pede,
 Co na rascata, co na sternutata.
Nin. Oh la cosa mirabile! *Cec.* Oh ch'incanto!
Gian. Lo fatto de l'amico non è bero;
 Se pegliaje gusto chessa: no nc' è amico,
 Ne nnemmico; io non aggio avuto niente
 Co nnesciuno. (Tu saje, ch'aggio prommiso
 De non parlare?) *Nin.* (Oh sì: la vostra vita
 Altrimenti ci va.) *Gian.* (Che bita, e sbita?
 Accossì porta l'esse ommo d'anore.)
Nin. (Vuoi dir: questo ti fa l'aver timore.)
Cec. No, no mme quatra a mme: se pegliaje gusto
 Ninetta, s'buje tremmastevo;
 Comme va? *Gian.* Chella fuje na schierchiaria
 De le ssolete meje, io so no schirchio;
 E bi quanto so schirchio: so benuto
 Cca apposta, pe nzorareme,
 Mo no mme nzoro cchiù.
Cec. No? *Gia.* Non so gghiuto
 A ttrovare la sposa,
 E mmanco nce vogl'ì. *Cec.* Perche sta cosa?
Gian. Perche so schirchio.
Nin. E la Padrona intanto
 Piange dirottamente.
Gian. E cche mme nporta?
 Non è essa la primma,
 Ch'ave chianto pe mme.

Cec.

Cec. Ma Uffignoria
 Ha no core de cano. *Gia.* De serpente
 Quanno accorre. *Nin.* Or lei dunque
 Se n'anderà.
Gia. Dimano, e retto trammete.
Cec. Ah! vi che congentura
 Che fsarria chesta mo, s'io mme trovasse
 A n'altro stato!
Gia. Comm'a ddì? *Cec.* S'io fosse
 Mo para vostra, faciarriamo nziemo
 Sto matremmonio.
Gia. O bella asciuta chesta!
Nin. Oh quando fosse ciò, più tosto, io credo,
 Si prenderebbe me. *Gia.* E sto penziero
 Manco mme despeace.
Cec. E perche a tte, e no a mme?
Nin. Perche vi è molta.
 Fra me, e te differenza.
Cec. Arraffo sia! Chi è lei?
Nin. Oh con Ninetta
 Cecca vuol competenza?
Cec. Oh te la sduogna!
Nin. Io son bellina. *Cec.* E io songo bellona.
Nin. Son graziosa. *Cec.* Io non so sgrazeata.
Nin. Son spiritosa. *Cec.* E io so speretata.
Nin. Poi son Romana. *Cec.* E io Napolitana.
Nin. Eh va via, donnicciuola.
Cec. E battenne, ciantella.
Gia. Sto contrasto va un Monno! O bella, o bella!
 E ssempe a mme foccedono ste cose;
 Sempe pe mme le ffemmene
 So benute a ccapille.
Nin. Or lei decida questa quistione.
Cec. Sì sì, spartite vuje sta defferenza.
Nin. Lei chi ameria di noi? *Cec.* A cchi de nuje
 Vuje vorrissevo bene? *Gia.* Oh ve dirrò;
 State a senti, ch'io mo decidarrò.
 Tu sì na crejatella,
 Tu sì na vajassella,
 Songh'io n'ommo da zzò:
 Mperzò no mme commene
 Amà nè a tte, nè a ttene;
 Da me che pretennite?

a Nin.
a Cec.

B S

Che

Che ccancaro volite?

Andate via.

Non vi l'arrobba cotene

Se songo posse ntruoccolo!

Non ve ne vregognate?

Va jate

Accocena. Malan, che diè ve dia:

S C E N A XI.

Ninetta, e Cecca.

Nin. **U**Disti il baronaccio
Come ne trattò male?

Cec. Nce ha chiarute

A tutte doje lo mpiso. *Nin.* Uh lui tapino!

Ave a far con Ninetta. Egli già disse,

Che per domani vuol di quà partire,

Io per tutt' oggi nel farò fuggire.

Cec. Ninè, nce aje mpigno contr' a cchillo:

Nin. Basta:

La mia Padrona... *Cec.* Sì, t'aggio pescata:

Essa mo a cchillo llà nne vo vottare,

Perche co Lello stace nerapecciata.

Nin. Tu torni a Lelio, e Lelio

Non entra a nulla. Or sappi...

Ma segretezza ve.

Cec. Parla. *Nin.* Alidoro.

Qui opra il tutto, ed io coll' opra sua

Incominciai la trama;

Nè lascerolla, infinch' escluso affatto

Non sia cotesto iposo.

Cec. Oh quann' è cchesso....

Nin. Quest' è appunto. Or certa altra invenzione

Ho per la testa, che sarà curiosa.

Cec. Si te pozzo ajutare a niente io puro,

Eccome cca. *Nin.* Obligata: tu da tanto

Poi non faresti.

Cec. E perche no? *Nin.* Bisogna

Essere scaltra affai, e tu.... *Cec.* E io

Lo faccio comm' a tte lo fatto mio.

Tu mm' aje pegliata

Pe quacche smocca,

Ma ll'aje fgarrata;

Quanno la locca

Mme vide fare,

Quac-

Quaccuno tanno

Voglio gabbare.

Tu mo chest' arte

Saje comme va.

Nin. Sì, ma quest' arte

Per te non fa.

Cec. Non songo massa

Comm' è offeria,

Ma puro, vasta,

Voto, e rrevoto,

Trovo la via;

No, no mme sperdo

Mme garde a mme.

Nin. Eh parla d'altro,

Non è per te.

S C E N A XII.

Cassandra, e Lelio.

Cas. **E** Lelio m' assicura,
Che per Lavinia amor nō sente affatto?

Lel. Lelio fedel tel giura.

Cas. E poss' io prestar fede a' detti tuoi?

Lel. E tu inconstante, o Dio! creder mi puoi?

Cas. Ahi quanto facilmente

Da un oggetto, che s'ama

Si lascia persuadere un'alma amante.

Ma viene Alfonso qui. Nojoso incontro!

Lel. Partirò. *Cas.* No, ti ferma.

Lel. Ah che pavento,

Ch'egli di me s'ingelosisca. *Cas.* S'egli

Qual suo figlio ti stima, io, qual tua madre,

D'accogliere fingerò gli affetti tuoi.

S C E N A XIII.

Alfonso in disparte, e i detti.

Alf. (*C*assandra è qui.)

Lel. Farò ciò, che tu vuoi.

Alf. (*Ma che dirà con Lelio?*)

Lel. Io son felice,

O Cassandra, poiche sposa tu sei

Di chi m'ama qual figlio:

Onde gradir dovrai gli affetti miei.

Cas. Sì li gradisco, e caro a me tu sei.

Alf. (*O quanto, o quanto godio di sì tenere*

Scambievoli espressioni!)

Lel. Ah quando, ah quando
Verrà quel di felice,
Che stringa amore il fortunato laccio?
Cas. Sarà tra poco. *Lel.* Intanto
Madre, ti stringo al sen.
Cas. Figlio, t'abbraccio.
Alf. (O qual gusto io ne sento!)
Lel. Deh lasciate,
Che in segno sol d'offequio, e riverenza
Io vi baci la man.
Alf. (Guarda ubidienza!)
Cas. Baciala pure. *Lel.* O quanto mi compiaccio
D'aver madre sì cara!
Cas. Figlio, ti stringo al sen.
Lel. Madre, t'abbraccio.
Alf. (Intenerir mi sento, e veder parmi
Il mio figlio Odoardo,
Che bambino perdei.) *Lelio.* *Lel.* Signore?
Alf. Troppo obligar mi vuoi
Con queste tue finezze,
Veramente da figlio. *Lel.* I miei doveri
Io non posso obliare.
Alf. Or che ne dici? *a Cas.*
Non è egli caro?
Cas. Ah troppo! Ed io costretta
Sarò a troppo amarlo.
Alf. E appunto questo
Sarà di mio piacere. Or noi fra breve
Usciremo d'affanni; intanto dimmi,
Tu come m'ami? *Cas.* Si vedrà fra poco
L'amor mio, la mia fede, ed il mio foco.
Già nel mio seno
Pieno d'amore
Solpira il core.
(Bell' Idol mio,
Solo per te.) *a Lelio*
Se al sen ti stringo
Qual mio consorte,
Che miglior sorte
Goder poss'io?
(Sai ben, ch'io fingo,
Sai la mia fe.) *a Lelio*

Alfonso, e Lelio, Lavinia in disparte.

Lav. (Lelio col Padre: ascolterò.)
Alf. L Fia duopo
Affrettar, Lelio mio, in tutti i conti
Le nozze di mia figlia; acciocche io possa
Quindi impalmar costei.
Lel. Non vi perdetevi
Un momento di tempo. *Alf.* Ma Lavinia
Troppo svogliata io scorgo, e Gianferrante,
Parmi, che a lei dispiaccia.
Lel. E che? dipende
Dal piacer d'una figlia
La volontà del Padre? E' vostro impegno,
Ch'ella lo sposi a suo dispetto.
Lav. (Ah indegno!
Ma saprò far vendetta.) *Alf.* Se n'accora,
Già 'l conosco; ma io
Non so che far.
Lel. Che v'ubidisca, e mora.
Lav. (Ah scelerato!) *Alf.* Dici bene.
Lel. Or debbo
Attender qui Cassandra, che ritorni.
Alf. Io gir vo in casa. *mentre Alf. vuol entrare,*
Lavinia se li fa avanti, e non
veduta da Lelio, li dice.
Lav. Ah padre, ah padre mio,
Quanto vivi ingannato!
Alf. E come? *Lav.* Ad onta tua
E' Lelio di Cassandra amante amato.
Alf. Com'è possibil questo?
Lav. Brami udirlo
Dalla sua bocca? *Alf.* Sì.
Lav. Spero una volta
Disingannarti. Ora qui attendi, e ascolta.
Lav. va a parlar con Lel., ed Alf. si ritira.
Alf. (Sarebbe questo un tratto
Da farmi smaniare.)
Lel. E pur non viene.
Lav. Lelio, dov'è il tuo bene?
Lel. Chi? *Lav.* Cassandra.
Lel. (Perche più non mi annoi
Voglio affermarlo.) Io qui l'attendo or ora.
Lav.

Lav. So, ch'ella t'ama.
Lel. E l'alma mia l'adora.
Alf. (Ah perfido! E l'ascolto?)
Lel. Or io ti prego
 A non scoprimi al Genitor.
Lav. Non parlo.
 Udite?
Alf. Mi vien voglia di sbranarlo. *ad Alf. che fa vedersi.*
Lel. Oimè quì Alfonso, ah mi tradì Lavinia.
Alf. E a tanto arriva il tuo maligno core,
 Traditor, ribaldaccio?
 Madre, ti stringo al sen, figlio, t'abbraccio!
 Così son io burlato? E questo abuso
 Fai tu di mia bontà? *Lel.* (Son io confuso!)
Alf. Sgombra di mia presenza, e parti or ora
 Di quà: presto. *Lel.* Lavinia...
Lav. Da me che vuoi? Che v'ubidisca, e mora.
Alf. Malandrino, tristaccio!
 Figlio, ti stringo al sen, madre, t'abbraccio!
Lel. O Dio! ciò, ch'io già dissi...
Alf. Io l'ascoltai.
Lel. Se credete... *Alf.* Se credi più agirarmi,
 Tu perdi il tempo.
Lel. Io dico... *Alf.* E pur non sgombri
 Di mia presenza ancora?
Lel. (Ahi crude stelle!)
Lav. Ei v'ubidisca, e mora.
Lel. Si che saprò morire,
 Si ch'ubidir saprò.
 Poiche a' miei danni armato
 Già veggo il crudo fato,
 Noiosa m'è la vita,
 Gradita m'è la morte;
 Più vivere non so.
 Ma fia la morte mia
 Cagion di reo martire:
 Che forse in qualche core
 Si desterà dolore;
 E in così dura sorte
 Quest' un consuolo avrò.

Alfonso, e Lavinia.

Alf. **U** Disti quante ne sa dir l'indegno,
 Per muoverti a pietà?
Lav. Eh sua favella
 Ingannevole è troppo. *Alf.* Oh l'è finita
 Per me, più non lo credo. Orsù pensiamo
 A ritrovar riparo;
 Epria d'ogni altra cosa
 Ultimar vo tue nozze...
Lav. Con Gianferrante?
Alf. Sì. *Lav.* Padre (bisogna,
 Ch'io mi risolva al fine.) Io non ho cuore
 D'unirmi a un forestier; cotesto sposo
 A me punto non piace; onde potete
 Sospendere i sponsali.
Alf. Oh questa è buona!
 E la parola data?
Lav. Si ritragga,
Alf. Ritragga? Oh l'hai sbagliata.
 Questo non è parlare.
Lav. Ma, Signor Padre...
Alf. Ma, Signora figlia.
Lav. Non so che dire.
Alf. Ed io non so che fare.
Lav. E volete... *Alf.* E pretendi...
Lav. Ch'io v'ubidisca...
Alf. Ch'io non ti comandi...
Lav. In cosa tanto ingiusta?
Alf. In cosa tanto buona?
Lav. Vi perderete il tempo.
Alf. Tu lo farai per forza.
Lav. Con questa violenza
 Si marita una figlia?
Alf. Con questa impertinenza
 Si risponde ad un Padre? Ah? che ti pare?
Lav. Ma, Signor Padre...
Alf. Ma, Signora figlia...
Lav. Non so che dire.
Alf. Ed io non so che fare.
Lav. Dunque... *Alf.* Non più.
Lav. Ma voi... *Alf.* Chi ho destinato
 Quello sposar tu dei.

Lav. Padre spietato!

S C E N A XVI.

Lavinia.

O Imè dolente, e afflitta, in quale abisso
D'angustie io sono, e d'angosciosi affanni!
Quanti, ah quanti tiranni ha l'alma mia!

Il comando del Padre:

Il dovere di figlia:

L'amore, onde mi struggo:

L'odio crudel dell'Idol mio spietato:

Dispetto, gelosia...

Ah che 'l mio core

Mancar già sento:

Troppo è il rigore

Del suo tormento!

Cieli, pietà.

Ma a chi pietà chied' io, s'ancora i Cieli

Fatti per me crudeli,

Son già sordi per me? Troppo spietata

E' la mia stella rea! Son disperata!

Non v'è chi mi soccorre,

Non v'è chi mi dà aita;

Quest' alma già smarrita,

Dolente, e sconigliata,

Dietro al suo mal ne corre.

O Dio! Chi vide mai

Più misera di me?

Per farmi uscir d'affanno,

Quando m'ucciderai,

Destino mio tiranno?

La morte mia dov'è?

S C E N A XVII.

Alidoro, e Moschino.

Ali. Com'io ti dissi già, terrai celato

Ciò, ch'io feci al Padrone.

Mos. Celatissimo.

Ali. Farai creder al vecchio, che 'l Padrone....

Mos. Sta male: me l'avete ancora detto,

Ed ancora il farò. Ali. Se Gianferrante

Lo negherà.... Mos. Costante in faccia a lui

L'affermèrò: che ho spirito di farlo.

V'è altro? Ali. Oibò!

Mos. Mi par, ch'altro vi sia.

Ali. E che mai?

Mos.

Mos. Oh che mai! La mangia mia.

Ali. Eccola. Mos. Compatisca: è mio costume
Servir altrui colla moneta avanti.

Ali. Prendi; e da me più aurai,

Se ben ti porterai. Ma viene appunto

Il vecchio. Mos. A noi.

S C E N A XVIII.

Alfonso, e i suddetti.

Alf. Moschino, il tuo Padrone
Più non si vide poi.

Mos. Io lo trovai,

Li feci l'imbasciata;

Ma non so se verrà. Alf. Ma questa omai

E' un'ostinazione! Mos. Eh non sapete

La sua disgrazia. Ali. Invero è compatibile.

Mos. Sentitela. Alf. Che fu? Mos. L'è sopraggiunta

Una doglia di fianco,

Che lo fa spasimare.

Alf. Così all'improvviso? Mos. Il poveretto

Pate di mal di pietra. Ali. Un brutto male

E' questo. Alf. Certo. (Or, se ciò fa mia figlia,

Ch'altro dirà?) Ali. Costui

Cercando giva un Medico,

Per poterlo curare: io qui conosco

Un Medico francese, gli ho parlato,

E qui verrà fra poco. Alf. Faccia il Cielo,

Che lo sappia guarir. Ali. No, non ne dubiti:

Ch'è in quest'arte eccellente.

Mos. Ma sta il fatto,

S'ei vuol farsi curar. Alf. Come? Mos. Egli è dato

In una frenesia,

Che nega d'aver male. Alf. O che sproposito!

Ali. E' questa veramente una pazzia.

Mos. Oh piano piano: ei verso qua ne viene.

Alf. Manco male. Venisse ancora il Medico.

Ali. Secondo il concertato,

Non molto può tardar.

S C E N A XIX.

D. Gianferrante, e li suddetti.

Alf. Don Gianferrante.

Gian. O ho Alfonso mio caro, ben trovato,

Alf. Come la passa? Gian. E comme

Mme la voglio passà.... schiavo d'uscia.

accorgendosi di Alidoro.

Mma.

(Mmalora! no mme pozzo
Lev' chisto da tuorno!) *Alf.* Io far dovrei
Mie lagnanze con lei
Intorno a molte cose, or basta: tempo
Non è adesso di ciò; la sua disgrazia
Mi è nota, e me ne spiace. *Gian.* Che disgrazia?
Io non passo disgrazia. *Alf.* Non lo nieghi,
Che fa peggio, e pensiamo ora al rimedio.
Gian. Che rimedio? che fuorze sto mmalato?
Alf. (Ecco la sua pazzia.) *Ali.* (Ed è ostinato.)
Gian. (Lo vecchio sape niente
De lo fatto de chillo?)
Mos. (Che ne so io?)
Gian. (No: statte a ttenì mente.)

S C E N A XX.

*Ninetta travestita da Medico, e Cecca, e poi
alcuni Pratici, e gli anzidetti.*

Cec. **T**U staje n'incanto, Ninetta.
Nin. Non credo
D'essere conosciuta. *Cec.* E ttu mo saje
Parlà franzese? *Nin.* Tanto, quanto; ascolta,
Ch'aurai piacer. *Cec.* Datte da fa. *Nin.* Messieur
Sce suì votre tres umble servitùr.
Ali. Ben venga. (Questi è il Medico. *ad Alf.*)
Gian. Chi è chisso?
Nin. Tutt a votre servise
Sce suì le medesen. *Gian.* Che mantelino?
Chisto che bo? *Alf.* Questo Signore è il Medico.
Nin. E vus ete le enfirme. *Gian.* Io so lo nfermo?
Lo si Arfonzo po essere. *Alf.* Si giusto.
Ei venne a medicare
Appunto lei. *Gian.* A mme? *Alf.* Non dubitare,
Ch'egli è uomo di garbo.
Nin. Fete fonde sur moè.
Gian. Chisto è impazzuto?
Dice, ca fete lo si Manuele.
Nin. Sce serè votre sor.
Gian. Che? vuoje forema?
Nin. Non di enfi pa, non savè vu la langhe.
Gian. Chesta è mmeglio! vo pane, c'ha l'allanga.
Nin. O morbleù. *Cec.* Via faciteve
Mmedecà mo. *Gian.* Ched'è? *Alf.* Non v'è paura:
Con diligenza egli farà la cura.

Gian.

Gian. Che mmedecà? che cura? ve sonnassevo?
Io sto comm'a no turco. *Alf.* A che negare
Quel, che si sa? *Ali.* Qui da pertutto è noto.
Cec. Da ccattuorno già è prubbeca la cosa.
Gian. Ora chesta è ccoreosa!
Addonca io sto mmalato?
Moschi, non siente? *Mos.* Ma s'è già saputo?
Gian. Che cosa s'è saputa? *Alf.* Il mal che ha lei.
Gian. E cche mmale aggio io? *Alf.* Male di pietra.
Gian. Preta? *Cec.* E cche preta!
Gian. Moschino, deaschence,
Non parle?
Mos. Che ho da dir, se 'l fanno tutti.
Gian. Che stape?
Alf. (Ma che uomo a lo sproposito!)
Ali. (Bisogna intimorirlo.) Or ben si vede,
Ch'è soverchio; finiamola.
Stia a legno colle buone,
O' ci starà per forza. *Gian.* Mì patrone,
Senza collera; Uscia vole accossine,
Accossì sia; non sulo aggio la preta,
Ma tengo ncuollo no spetale sano.
(Chisto mme fa tremmare.)
Cec. (E' ccoreosa!) *Mos.* (Si può raccontare.)
Ali. Fate venir qui sedie. *ad Alf.*
Alf. Portate sedie qui. *parla verso la sua Casa.*
Gian. Comme? cca mmiezo?...
Ali. Vorrebbe andare in casa?
Gian. Non segnore,
Sto buono cca. (Chisto pe mme è ddemonio!)
Un Servidore porta due sedie, e siedono Gian. e Nin.
Alf. Via, Signor, faccia grazia di osservarlo.
Nin. E bien, mon scer monsièu, me voisi.
Gian. Guì, guì. *Nin.* Sce suì prêt a vù gherir.
Gian. Guari, guì, guì. *qui vengono alcuni piccoli
Pratici.*
Chi so sti scarrafune?
Nin. Se son me pratilien.
Gian. Songo li Prattece?
O negrecato me! ddo so mmattuto!
Nin. Avè votre permission. *li tocca il polzo.*
Gian. Attena uscia.
Nin. Sce di la verité: le votre pulz. ...
Tuscè le ancora vu. *I pratici toccano anche
il polzo.* Gian.

44 ATTO SECONDO.

Gian. Facite grazia.
 Chisto è Collegio, ò scola cavajola?
I pratici fan segno, che Gianf. sta male.
 Che d'è? so gghiuto? no nc'è cchiù speranza?
 Salute a cchi nce resta.
Nin. Monfiù, no, non dubite:
 Vu fere un petì taglio, e l'è gherite.
Gian. Che? taglio? Ora me faccio
 Accidere cchiu priesto. *s'alza.*
Ali. Che fa? che fa? *Alf.* Eh si stia.
Gian. Che boglio stare?
 No taglio a mme? no taglio a Gianferrante?
 Ca volite co mmico pazzearc.
Nin. Sce teglierè pulite:
 Il et un sproposite
 Sette timidite.
Gian. O sto Monzù mmarditto!
 Chi mme l'aveffe ditto!
 Che cosa vo da me?
Alf.
Ali. a 3. Si lasci via tagliare.
Mos.
Cec. Via via lassate fa.
Gian. A cchi? Che buò tagliare?
Nin. Sce no vu lesse pa.
Gian. Uh jastemmà vorria
 Chi mm'ha portato cca,
e va via circondato da' Medici.
Alf.
Ali. a 2. E' matto il poveretto,
 Ed io lo piango già.
Mos. Chi glie l'aveffe detto!
 Ei certo impazzirà.
Cec. Certo jarrà mpazzia,
 E no nne po scappà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

45 ATTO TERZO

SCENA I.

Alfonso, e D. Gianferrante.

Gian. S I Alfonso, uscia mme creda,
 Ca n'è bero: io te juro
 L'anore de sta spata;
 Ca n'aggio autro a lo munno.
Alf. E m'assicura,
 Che non ha il mal di pietra?
Gian. E decedotto!
 Che preta? lo sto faniccio, Patrò mmio;
 Da do è asciuta ssa preta?
Alf. Lei così dice, e pure...
Gian. E puro che? ca tutte so imposture,
 De quarche birbantiello.
 E io penzo cchiù, ò manco... (Eh ca non pozzo
 Dì lo tutto mmalora!)
Alf. Ei non occorre
 Far pensiero ad alcuno:
 Moschino fu, che 'l disse.
Gian. E a Moschino
 L'aggio stepato no carizzo... *Alf.* E' degno
 Di castigo, s'è ver quanto lei dice.
Gian. Uh nigrisso! A sto mbruoglio quaccun'au-
 Ntrecato nce ha da stare, (tro
 Iffo perrò pe ttutte ha da pagare.
Alf. Or noi pensiamo a noi. L'ultima mano
 Diamo alle nozze, e fuori
 D'ogni intrigo farem.

SCENA II.

Alidoro, e i suddetti.

Ali. S ERVO, Signori.
Alf. O addio.
Gian. Patrò mmio caro. (Mo abbesogna,
 Che stia male pe sforza.)
Ali. E ben? qui è lei? *a Gian.*
 Io lo faceva in letto. *Gia.* Signor mic,
 Cca diceno, ca io
 Pate sco, e mmaje tal cosa.

Ali.

Ali. Come no?... *Gia.* Senza collera. Ve pare,
 Che s'io a vesse la preta,
 Mme ne vorria stare?
 E cche so pazzo, ò che?
Alf. Saria per altro *ad Ali.*
 Vna gran stravaganza.
Gian. Io n'aggio niente,
 Mme garde a llofforia comm'a no frate.
 Cca le ggente se vonno
 Peglià gusto co mmico, lassa fare:
 Io songo nato apposta pe ddà gusto
 A lo tierzo, e a lo quarto, *Alf.* Or io risolfi
 Di finirla una volta; questa sera
 Vo, che sposi Lavinia.
Ali. Bene. E lei che ne dice? *a Gian.*
Gian. Lo si Arfonzo
 Dice accossì. *Ali.* Va ben; ma che risponde
 Don Gianferrante? *Gian.* Veda;
 Don Gianferrante... Si fosse offeria,
 Mo che rresponnaria?
Ali. Io? che so? questa è bella! Esser lei deve
 Di Lavinia lo sposo, *Gian.* Si Signore,
 Co mmico s'è appontato
 Lo matremmonio.
Alf. Adunque? *Gian.* Ma sentite...
Alf. Or vuol farsene indietro? *Gian.* Non signore.
Ali. E lei... *Gian.* Si Signore. *Alf.* Che parlare
 E' questo?
Ali. Parli chiaro. *Gian.* A ppoco a ppoco,
 Signuri miei: vuje mo cca mme mbrogliate.
 (Mmalora! cincociento bastonate!)
Alf. Qui non ci è imbroglio; fur con lei le nozze
 Di mia figlia fermate,
 Con lei debbon seguire.
Ali. Nè v'è altro che dire. *Gian.* Va bellissimo.
Alf. Dunque... *Gia.* Gnorsì: *Ali.* Sua figlia
 Dunque tu sposerai? *Gian.* La dovarria
 Sposà. *Ali.* Forse non vuole?
Gia. Uscia... *Ali.* E pur con me? *Gia.* Ma si...
Alf. Ma ch'entra
 Quel Signore in tai fatti?
Gia. Non Signore,
 No nc'entra a nniente: guarda!

A nnien-

A nniente affatto, signorò; ma io
 Vorria mo... *Ali.* Che vorrebbe?
Alf. Dica. *Ali.* Parli.
Gia. Vedite... *Ali.* Penfi bene a quel, che dice.
Gia. Nce penzo. *Alf.* E parli.
Ali. E dica. *Gia.* Bello bello.
 (Uh mme darria na botta de cortiello.)
 Lo matremmonio...
 La figlia vostra...
 Gnorsì da Napole
 Io venne apposta...
 Ma lo demmonio...
 Uscia non sa...
 Zoè, mo min'espreco;
 Vedì... Sentì...
 (Vh no mme pozzo spalefecà.)
 Io voglio dicere...
 Uscia mo ntenne...
 Uscia comprenne...
 Non faccio si...
 (Io a lo ddereto so acciso cca.)

S C E N A III.

Alfonso, ed Alidoro.

Alf. O R non è bella questa?
Ali. O (Appunto or posso
 Far ciò, ch'io meditai.)
Alf. Vna gran tela,
 Amico, fu qui ordita;
 Io vo... *Ali.* Non pensi ad altro;
 Signor Alfonso, e sia pur che si voglia.
Alf. Come... *Ali.* Può contentarsi, se le nozze
 Non hanno effetto.
Alf. E la cagione? *Ali.* Udire
 Dovrà cose da farlo inorridire.
Alf. Oimè! che farà mai?
Ali. Mi scrive appunto
 Un'amico da Napoli...
 Gran cosa! E pur si dà! *Alf.* Parli di grazia.
Ali. Questo Don Gianferrante... O scelerato!
 O indegno!
Alf. Ma ch'è mai? Deh non mi tenga.
 Più su la corda. *Ali.* Avete
 Grande obbligo al mio Amico:

Per

Per mezzo suo la vita salverete :

Alf. La vita ? *Ali.* Sì la vita .

Leggete un poco quì . *Alf.* Legga pur lei .

Ali. Senta, (legge) „ Se vostro amico

„ Fosse il Signor Alfonso Fortunato :

„ Rendetelo avvisato ,

„ Che un certo tal Signor Don Gianferrante,

„ Che dee sposar sua figlia ,

„ Pensa dopo le nozze assassinarlo ;

„ E delle sue sostanze

„ Sodisfarne quei debiti ,

„ Per cui da quì fuggì .

Alf. Che intendo ? o Cielo !

Ed è credibil mai ? *Ali.* Chi ciò mi scrive

E' il primo uomo d'onore ,

Che in Napoli si trovi . *Alf.* Oimè ! che il core

Stringer mi sento . Assassinar mi ? *Ali.* A dirla ,

Chi non si scuoterebbe ? *Alf.* Inver tenuto

Son della vita a questo amico, e a lei ;

Ma fa mestier , ch'io pensi a casi miei .

Ali. Ci pensi, e bene . *Alf.* Sì ; ma par , che'l tutto

A traverso mi vada :

A tenermi agitato non bastava

Il pensier , che Cassandra

Per Lelio mi tradisce ;

Il timor ci mancava

D'essere assassinato !

Non v'è un uomo di me più sventurato.

Fanno appunto i miei pensieri

Come fanno l'onde in mare .

L'una l'altra incalza , e preme :

Ond'ei freme ,

Ed in moto sempre sta .

Più riposo , più quiete

Il mio cor non sa trovare .

Di me , lasso ! che farà ?

S C E N A IV.

Alidoro, dopo Ninetta da Medico. fermo)

Ali. O R credo ben , che Alfonso (e'l credo a

Non penserà più affatto

Dar a Lavinia Gianferrante ; ed io

Nin. O Monsù Alidoro ,

Vus etc isì ? v'otre valè .

Ali. O addio ,

Ni-

Ninetta . E ben ? tu ancora

Con questi abiti addosso ? *Nin.* Se vi fosse

Altra cura da farsi ,

Scè suì preparè . *Ali.* Ma fu curiosa .

Nin. Riuscì molto graziosa . Io rido ancora .

Ali. Chi riso non avrebbe ? Or sappi , ch'io

Feci di più col vecchio . *Nin.* E che faceste ?

Ali. Certa lettera finì ,

E creder già li fei , che Gianferrante

Ave in pensier d'assassinarlo . *Nin.* O buona !

Or si che la Padrona

Star sicura potrà , che quel ridicolo

Dovrà da qui fuggire ; ed or in mente

Mi viene un'altra machina ,

Per farnelo fuggire veramente .

Ali. Viva Ninetta . *Nin.* Ma possiam fidarci

Di Moschino ? *Ali.* Costui

A forza di denari

Farà ciò , che vogliam .

Nin. Bisogna dargliene .

Ali. Gliene diedi , e degli altri

Ancor gliene darò . *Nin.* Va bene . *Ali.* Intanto

Tu a Lavinia dirai

Quant'io opro per lei : acciocche scorga

Il mio amor , la mia fede , e'l mio servire .

Nin. Lasciate far a me . *Ali.* Ma dimmi il vero :

Lavinia m'ama ? *Nin.* Certo (se non t'odia .)

Ali. E pure in prima si mostrò sdegnosa .

Nin. E pur era amorosa : non bisogna

Crederè all'apparenza . *Ali.* Ah dici bene ;

Nelle donne così sovvente avviene .

Mostra talor ferezza

Una bellezza amata ;

Al suo fedele amante

Crudele è nel sembiante ;

Ma non è poi così .

D'amore anch'ella è accesa ;

Ma accorta nol palesa :

Perche sia più bramata

Da quei , che già invaghì :

*Ninetta, e dopo Cecca, e Moschino.**Nin.* **T**utto va ben, s'egli è come tu pensi:
Ch'io per me non lo fo.*Cec.* E beccotella:

Sta cca la Signorella.

Mos. Addio, Ser Medichetto. *Nin.* Oh che volete?
Forse infermi voi siete?*Cec.* Arraffo sia! *Mos.* Il Cielo me ne scampi.*Cec.* Ma tu nce aje sfazeoneA gghi accosi bestuta. *Nin.* Mi ci trovo,
Vo divertirmi un poco. *Mos.* Ma pulita
Riusci col Padrone.*Cec.* Io creio, ch'ancora fuje lo tapino.*Nin.* Oh non fai tu, Moschino,Che v'è altro da far? *Mos.* Altro? di pure.*Nin.* E tu dei farlo. *Mos.* Io? Vi son denari?*Nin.* Quanti ne vuoi. *Mos.* Ed ioFarò quel, che volete. *Cec.* Si ffedeleTu a lo Patrone tujo! *Mos.* In quanto a questo

Malabbiano i migliori; servi, e serve

Siam tutti d'una pasta. *Nin.* Or sta a sentire.

Tu mettere in timore

Il tuo Padron dovrai, accioche parta

Presto di qua: con dir, che s'è saputo,

Ch'egli il vecchio voleva affassinare;

E che'l vecchio vol farlo incarcerare.

Cec. Oh chesta è mmeglio fa! Lo poveriello

Vuje terate a mmanarlo a pprecepizio.

Nin. Ma ei ch'abbia giudizio; ei ti par uomoDa farlo Sposo? *Mos.* Appunto.

Ed io vo farla meglio: indur lo voglio

A vestirsi da donna, per non essere

Da niun conosciuto. *Nin.* Ed io, per ridere,

Penso di trav vestirmi in altra guisa.

Oh vogliam divertirci.

Mos. In quanto agli abitiPer il Padron, come faremo? *Cec.* Ch'iteTe l'abuschi'io. *Nin.* Va ben. Resta ciò fermo.A rivederne. *Cec.* Addove vaje, Ninetta?Non te parti. *Nin.* Che vuoi?*Cec.* Non puoje sapere

Accossi bestut'ommo

Quan

Quanto a ggenio mme vaje!

Nin. Ben: che per questo?*Cec.* Spaffammonce no poco; via fegnimmo

Comme fufs'ommo veramente, e nziemo

Mo l'ammore facimmo. *Mos.* O che sproposito!

Puoi tu farlo con me, che veramente

Son uomo. *Cec.* E bavattenne.*Nin.* Tu sei matta,

Cecca?

Cec. Ninè, via mo damme ffo gusto;

Di quaccosa ammorosa,

E dimmella nfranzese.

Nin. Oh che ho da dire?*Cec.* Manca a tte mmone? *Nin.* Questa è curiosa!*Mos.* Ma se... *Cec.* E zritto, lassame sentire.*Nin.* Mademoiselle aimable,

Je meur blessè, percè

De la votre bean tè.

O visage agreable,

Visage tres-joli!

Tarà lilà to!i.

*Cecca, e Moschino.**Cec.* **E** Comme parla bello, veateffa!*Mos.* Tu intendesti che disse?*Cec.* E cche nne faccio.*Mos.* E pure l'intes'io. *Cec.* E cche ave ditto?*Mos.* Che tu lasci andar lei,E che ti attacchi a me. *Cec.* Ne? Pur'è bero,

Ca n'ave ditto chesso:

Io be ll'aggio sentuta.

Mos. E che disse? *Cec.* Ca tu mm'aje nzallanuta.*Mos.* Or via, Cecca, non esser sì scortese.*Cec.* Non te ne piglie scuorno,

Accossi peccerillo

D'esse accossi tentillo?

Mos. Via, crudelaccia. *Cec.* Tu te nne vuò ire?*Mos.* Ah! non vedi il mio foco.*Cec.* Chisto che bo? Va crisce n'altro ppoco.*Mos.* Occhiolini

Ladroncini,

Voi rubato il cor mi avete,

Ed or si lo trapazzate.

Ah che fate?

Via fu abbiatene pietà.
Le pupille sì vezzose
Più amorose
A me volgete:
Ch'altrimenti è crudeltà.

S C E N A VII.

Cacca.

V Ide sto forfantiello
Quanta nne sape di! e bi si è ccosa,
Ch'io mo co isso mme voglia attaccare.
S'io maje de quaccheduno
Mm'aggio da nnammorare,
Ha da essere n'ommo
De tutta chella, sodo, e dde jodizio.
Arrasso da zannuottole: ca chiste
De le fsemme so lo precepizio.
Ssi fraschettielle,
Ssi milordielle
So buone a ffare
Li cuccupinte,
Li linte e pinte;
Tutte so smorfee,
Tutte frammuottole;
E reverenzie,
E contenenzie;
Ma po nzoftanza
Autro no ne'è.
Cossì ncappare
Vonno le fsemme;
Ma autro non fanno,
Che gghi gabbanno:
Ch'una nne lassano,
N'otra nne pigliano;
Co ccheffa ascioglieno,
Co cchella attaccano.
Vi che speranza
Se nce po avè?

S C E N A VIII.

Lavinia, e Lelio da due parti.

Lav. Come, ah come soffrir puoi tu, mio core,
Che da te si divida
La tua parte migliore?

Lelio

Lel. Dove, ah dove, dolente, e sconfolato!
Mi conduce, e mi guida
Il mio perverso fato?
Lav. Lelio dunque lontano
Sarà dagli occhi miei:
Lelio, per cui sospiro, e per cui moro?
Lel. La mia dolce Cassandra
Dunque lasciar debb'io:
Cassandra il mio conforto, e'l mio ristoro?
Lav. Ah no... ma, o Dio! che veggio?
E' qui l'Idolo mio.
Lel. Ah pria... Ma oimè! che miro?
E' qui la mia nemica.
Lav. Mi trema in petto palpitando il core.
Lel. Mi ricerca le vene un freddo orrore.
Lav. Che risolvo? **Lel.** Che fo?
Lav. La fiamma ascosa
M'arrischio a palesarli? **Lel.** M'allontano
Dalla sua vista odiosa?
Lav. Si parlerò... **Lel.** Sì parto...
Lav. Ah Lelio, ferma;
Mi ascolta. **Lel.** E che più cerchi
Da Lelio, e che più vuoi? modi novelli
Di tormentarlo forse
Meditò il tuo pensier? Paga non sei,
Non sei pur sazia ancora?
Ecco partir già debbo; ecco già in odio
Sono a colui, che pur mi amò qual figlio:
Son già tolto a colei,
Che degli amori miei fu il dolce obbietto.
Che vuoi più? partir debbo; e di mia vita
Chi sa, che mai farà? **Lav.** Ah Lelio, ah Lelio,
Soffri angustie per me, lo vedo; io sono
La rea cagion d'ogni tuo mal; ma, o Dio!
Quanto sei, quanto oprai,
Condonar ben si puote... ah sì lo dico:
A un trasporto d'amor. **Lel.** Come d'amore?
Di cieco empio furore
Meglio dirai. **Lav.** Ah se'l mio cor vedessi,
Non diresti così. Sappi, mia vita,
Ch'io t'amo da quel dì, che ti mirai;
Ma l'accesa mia fiamma
Nel centro del mio cor chiusi, e celai.

C 3

Quin-

Quindi... *Lel.* Brami tu dunque
Da me corrispondenza? *Lav.* E bramo, e voglio
Te mio amante, e mio sposo.
Lel. Sposo? Lelio a te sposo? E per te debbo
Tradir la mia Cassandra?
Lav. E per Cassandra
Me rifiutar tu sai?
Lel. Pria, che a Cassandra infido (odi, Lavinia)
Estinto mi vedrai. *Lav.* Perfido, indegno!
E tollerare un tal rifiuto io deggio
Da un servo vile? Ah che frem'io di sdegno.

S C E N A IX.

Cassandra in disparte, e i suddetti.

Cas. Lelio, e Lavinia: ascolterò.
Lel. L Deh frena,
Frena cotanto sdegno al fin, Lavinia;
Deh non più imperversare,
Non esser più crudel; pietà ti tocchi
D'un misero infelice,
Che fra pene è per te. *Cas.* Lelio che dice?
Saprà tradirmi mai? *Lav.* (Cassandra ascolta:
Un inganno io farò.) *Lel.* Non mi rispondi
Lav. Lelio, del tuo penar m'inerisce, e spiace;
Ma, se preso è il mio cor per altro oggetto,
Te appagar non poss'io, lasciarmi in pace.
va per partire.

Lel. Ferma... come... *Lav.* Non posso.

Lel. Oimè!... Mi ascolta...

Lav. Eh vanne... *Cas.* O Dio! Lavinia,
Perchè così crudel? Pietà ti tocchi
D'un misero infelice;
Che fra pene è per te.

Lel. Cassandra... *Cas.* Taci,
Incostante, spergiuro! *Lel.* Ah no, mio bene,
Fido io ti sono. *Cas.* E puoi
Negar ciò, che ascoltai?

Lel. T'ingannasti: Lavinia...

Lav. Lavinia non può amarti.

Lel. Io mai tel chiesi;

Io... *Cas.* Parli ancor? Già chiaro è il tradimento,
Ed io qual traditor già t'odio, e aborro.

Lav. (O quanto io godo!)

Lel. Ah che morir mi sento!

e piange
Cas.

Cas. Tu credi col tuo pianto
Coprire i falli tuoi;
Ma più scusar non puoi
Del tuo maligno core
La chiara infedeltà.
Chi avrebbe, o Dio! pensato,
Ch'esser dovea sì ingrato
Chi amar già seppi tanto?
Ma 'l mio tradito amore
Il Ciel vendicherà.

S C E N A X.

Lavinia, e Lelio.

Lav. Quanto, o quanto felice
Mi riuscì l'inganno! Or opportuno
Parmi con nuovo assalto
Ritentar quel crudele.)
Lelio, a che pianger tanto?
A che tanto accorarti? *Lel.* Iniqua donna,
Anzi fera, anzi furia! ecco già in tutto
Contenta sei. Tra mille affanni miei
Di Cassandra l'amore
Era il sol mio consuolo; un tal consuolo
Mercè alle tue menzogne or mi si toglie:
Che già l'amor cangiossi in odio a un tratto;
Ed ecco d'ogni ben son privo affatto.
Lav. Quanto sei folle, e quanto cieco! E come
Consuol simile, anzi maggior, non puoi
Trovar nell'amor mio?
Lel. Torni a parlarmi
Del tuo amore? Io son pago
Di soffrir ciò, che soffro,
E soffrirei di più prima, che amarti.
Lav. Ma perchè m'odii tanto?
Lel. Dileguati da me: non vo ascoltarti.
Lav. Io per te peno.
Lel. Il tuo parlare è vano.
Lav. Io mi struggo per te.
Lel. Vi perdi il tempo.
Lav. Tu morir mi vedrai.
Lel. Ragioni al vento.
Lav. Ah pietà del mio mal.
Lel. Pietà non sento.
Lav. Barbaro! *Lel.* Sei più barbara

Tu di me, se nemica
 A te stessa ancor sei;
 Tu vuoi, per privar me della mia pace,
 Di tua pace privarti;
 Ah se mai risolveffi....
Lav. Dileguati da me : non vo ascoltarti.
Lel. Lascia l' impegno.
Lav. Il tuo parlare è vano.
Lel. Sì ostinata ? E perche ?
Lav. Vi perdi il tempo.
Lel. Già la mia morte vuoi ?
Lav. Ragioni al vento.
Lel. Ne hai di me pietà ? *Lav.* Pietà non sento.
Lel. Inumana ! Ma che ? pur non mi scuoto.
 Già disposto a morir, non reca orrore
 Il pensier della morte a questo core .
 L'ultimo dì funesto
 Del viver mio vedrai ;
 Ma o quante angosce, o quante
 Ciò poi ti costerà !
 Poiche il mio spirto errante
 Ti farà ognor molesto ,
 Ti verrà sempre intorno a spaventarti.
 Sempre all' orecchio avrai
 Voce, che passi al core :
 „ Perfida , il tuo furore
 „ E' reo di tanto danno ;
 E tal farà il tuo affanno ,
 Che a disperato fin dovrà guidarti.

S C E N A XI.

Lavinia , dopo Alfonso .

Lav. **Q**uai tumulti, quai moti,
 Quai palpiti, ah dolente !
 Prova il misero cor ! *Alf.* Cos' è Lavinia ?
 Sei tu molto agitata . *Lav.* Ah caro Padre...
Alf. Orsù via già m'imagino
 La cagion del tuo affanno ; ma d'affanno
 Io vo , che tu sii fuora .
Lav. E come ? (Ah Cieli !)
Alf. Già conobbi, che tu di Gianferrante
 Ben contenta non eri ; io, perche bramo
 Il tuo piacer, risolsi

Non

Non parlar più di queste nozze .
Lav. O quanto
 Perciò vi debbo ! E qual piacer maggiore
 Potea sperar mio core ? *Alf.* Ma bisogna
 D' un' altro sposo provvederti : è tempo
 Omai per te . *Lav.* No, affatto a ciò non pensi :
 Io già non vo di sposo
 Saperne più .
Alf. Non dici bene : io voglio
Lav. Ah Padre, ah Padre amato ,
 Eccomi a' piedi tuoi ; e, se mai sposo
 A darmi sei disposto ,
 Pregoti a secondare un mio desio .
Alf. Alzati, e parla . *Lav.* Acceso è questo core...
 O Dio ! lo debbo dir ? *Alf.* Di chi ? Su parla .
Lav. Ma non ti sdegnarai . Lelio io sol amo,
 E Lelio solo in mio consorte io bramo .
Alf. Lelio ? Come ? Or capisco
 I tuoi sdegni con lui . Ma darti debbo
 Ad un ignoto, ad un, che in casa mia
 Venne qual servo ? *Lav.* Se tu già potesti
 Qual tuo figliuolo amarlo ,
 Per mio sposo poss' io anche bramarlo .
Alf. Oh quì ci è da pensar .
Lav. No : le mie preci
 Accogli, o Padre ; e fa, che questo core ,
 Sconsolato finor, contento sia,
 Se veder tu non vuoi la morte mia .
 Senza l'Idolo, che adoro,
 Ritrovar non so ristoro :
 Di consuolo
 Mi fia solo il pianto amaro,
 Mi fia caro il sospirar .
 So, che m'ami, e che ti spiace
 Di vedermi sì languire ;
 Fa che torni la mia pace,
 Fa che cessi il mio martire,
 Ch'abbia fine il mio penar .
 S C E N A XII.
Alfonso .

COffei m'intenerisce ; e compiacerla
 Io vorrei, ma... Ma al fine ella lo vuole,
 L'abbia pure . Così m'accheterei

Con

Con Cassandra ancor io. Or non vi è altro:
Aggiustata è così ogni faccenda.
Lavinia Lelio vuol, Lelio si prenda. *via*

S C E N A XIII.

Ninetta travestita da uomo in abito alla francese, e Cecca.

Cec. **C**Rideme, ca si tu no lo ddecive,
Ch' jere Ninetta, io non te canosceva.

Nin. Così son trasformata? *Cec.* Pare justo
No bello Milordino.

Nin. Io penso, che già 'l tutto
Avrà fatto Moschino. *Cec.* Io già le deze
Li vestite de femmena
Pe lo Patrone. *Nin.* Ella sarà una vista
Da rider veramente. *Cec.* E beccotillo
L'amico te. *Nin.* Che ti dis' io? Non sembra
Giusto una strega? *Cec.* Pare justo justo
Chella de Chiaja de lo paese nostro.
Che isia strafascenato.

S C E N A XIV.

D. Gianferrante travestito da donna, e le suddette in disparte.

Gian. **V**I lo destino addò mm'ave portato!
Vengo cca pe nzorareme,
E dapò mme ne fujo vestuto femmena.
E' no caso de chiappo!

Nin. Tu nasconditi
Quì dietro, e quando è tempo
Fatti veder. *Cec.* Gnorsì. *e si nasconde*

Gian. Ma meglio è cchesso,
Che gghi pe na mpostura carcerato.
Aggio obbrecazeone
A Moschino mperrò, che m'ha avefato.
Io mme credea, ca chillo mme tradeva;
Ma n'è stato accossi. Venesse mone,
Ca stare sulò cca cossì bestuto
Non me pejace.

Nin. A noi. *Gia.* Creo, ca non paro
Tanto brutto; per autro aggio na facce,
Che ha a lo fsemmenino; no mme manca
D'avè quarche mmeftuta. *Nin.* Riverisco,
Bella Ragazza. *Gia.* (E beccote
Lo primmo accunto te.) *Nin.* Bella Ragazza,
Ri-

Riverisco l'ho detto. *Gian.* Mi scufeggi
Il mio car Signorino:
Che non l'avea ascoldato. Me l'inchino.
(Vide che mbruoglio!)

Nin. Come così sola?

Gia. Meglio sola, che male accompagnata.
(Chisto che bo?)

Nin. Vuol servitù? *Gian.* Obbricata.

Nin. Ma io vo questo onor: voglio servirla:
Me ne degni: Ah non fia

Meco scortese: via, Signora, via.

O fierrezza inudita!

Gian. Ma lei che bo da me? m'ha inzallanita.

Nin. Non si alteri... *Gian.* Eh si arrassi.

Nin. Ed è possibile,

Che in una tal beltà

Regni tal crudeltà?

Gian. (Tubba catubba, e nanianà.

No: lo passo qua gguajo... ajemmè....)

Nin. Che viso,

Che viso è questo, o Ciel!

Gia. (Si, non pazzea.)

Nin. Mi dica in cortesia: è donna, ò Dea?

Gia. Non ho bisogno d'esser dilleggiata;

Se ne vada, Signore. *Nin.* Io dileggiarla?

Giuro... che vuol, che giuri? Io giuro amore,

E giuro a que' begli occhi... o occhi, o occhi!...

O che occhi! *Gia.* (O deavolo

Fannillo ì.) *Nin.* Si giuro, che 'l mio core...

(Ah mio povero cor!) già è prigioniero.

Gia. N'ho piatà; ma mi spiace,

Che amarlo non pozz'io: dunque abbia pace.

Nin. Ma finalmente poi (scusi, Signora,

S'io sembro un superbetto)

Non son soggetto d'esser rifiutato.

Son giovane, son vago,

Son ricco, virtuoso... che cred'ella?

Io so di scherma, di ballo, e di musica.

Gia. Oh me n'allegro, lei è virtuosissimo.

(Io che nne voglio fare de sti lotene.)

Nin. E l'Idol mio ne fa di queste cose?

Gian. (Vi che bole da me!)

Nin. Parli. *Gian.* (O deaschence!)

Nin. Ma parli, ò vado in colera.

Gian. (No all'utemo

Io nce aggio d'abbosca. (Senta: di scherma

Affatto non ne so: perche so stata

Sempe donna pacifica; di ballo

Me ne diletto un quanco;

Di musica, oh di musica... Mo appunto

Sto giusto studiando il contrapunto.

Nin. O viva! Lei può dunque favorirmi

Di far meco un balletto?

Gia. (Chesta è mmeglio!) Non posso.

Nin. Perche? **Gian.** Perche ho un calletto

Al quarto dito del piede mancino,

Che mi dace la morte.

Nin. Eh che calletto!

prende Gianf. per

la mano per farlo ballare, e tanto lo gira intor no

infino che lo fa cadere.

Balli, balli, Signora.

Larà, larà, larà....

Gian. Si stia, si stia.

Nin. Larà, larà, larà. **Gian.** O benaggia oje!

Nin. Oimè! cadde? o disgrazia! ah s'alzi. O Dio!

Si fe alcun male? **Gian.** Ah misera!

Il coscione deritto s'è spezzato.

Resterò zoppa.

Nin. Eh non farà. **Gian.** (Chi cancaro

Sto cancaro pe ttuorno m'ha mannato!)

Nin. Non dubiti, che altro

Non vi farà, ch'una contusione:

Vi applicherà un'impiafro.

Gian. Gnorsì l'impiafro de lo calabrese.

(Veda offeria!)

Nin. Or potrà un po cantare.

Gian. Ah patrò mio, lei se ne vole annare?

Nin. Canti, ò m'infado.

Gian. (Oh sto mmalora nigro!)

Io non pozzo cantà: sto mal di voce.

Nin. Oh si! **Gian.** Ho un raffreddore,

Che non pozzo aprì bocca.

Nin. Già: la solita scusa. **Gian.** Non è scusa;

Ca io, quanno sto bene,

Fo trilli a meraviglia, fo passaggi

Da questa all'altra vita, ch'è un stupore.

Nin.

Nin. E onorarmi non vuol?

Gian. Ma ho il raffreddore.

Nin. Or via canterò io; e col cantare

Ti spiegherò la mia amorosa voglia.

Gian. Bene bene; ma canti, e se la coglia.

Nin. Vorrei,....ma che vorrei?

Ah dirtelo non so.

Ti dico sol, mia bella,

Che tu, che tu sei quella,

Quella, che m'impiafò;

Quella, che sdegnosetta,

Quella, che ritrosetta

Tanto mi fa arrabbiar.

Se morto tu mi vuoi,

Ecco son morto già.

Softieni..oimè..mantieni.

Ma tu ti scosti? o barbara!

E questa puoi

Tu far?

Ninetta dopo detta l'aria va per partire, ma Cecca si fa avanti, e la trattiene.

S C E N A XV.

Cecca, Ninetta, e D. Gianferrante.

Cec. **G** Alantommo, addò vaje? ferma no poco, *trattenendo Ninetta.*

Gia. (O bonor... chest'otra nce mancava.)

Chesta mme po canoscere:

Mme la voglio felà....

Cec. Ferma tu puro, *trattenendo D. Gianf.*

Bona robba: ch'avimmo da fa cunto. *(sa.*

Gia. Che ccunto, e scunto? Io non son mercantel-

(Vide chi altro nce ha mannato a cchessa.)

Cec. Che te cride, furfante, ch'io non aggio. *a Nin.*

Ntifo, e bisto lo ttutto? E mme? va buono?

Figne co mmico, e staje lo nnammorato;

E cco sta scrofa po staje ncrapcciato?

Nin. Tu sbagli: io mai...

Cec. Lo buoje negare apprieffo?

Gia. Si contenti, ca no n'è mai tal cosa.

Cec. Sta zitto tune, pecora moccosa.

Nin. Ma s'io ti dico.. **Cec.** Ch'arraggia, che ttengo!

Uh te vorria... **Nin.** Ma tu ll'aje da scontare *a*

Gia. Io no n'entro...

Gian.

Cec.

Cec. Te voglio ammaccà js'uocchie
e si avventa addosso a Gianf. e li strappa la cuffia,
e 'l parucchino.

De pertuso de tiesto.

Gia. Chiano chiano,

Ca se sguasta la scuffia, e 'l Perucchino.

Nin. (O che spaffo!)

S C E N A XVI.

Moschino, dopo Alfonso, ed Alidoro, e poi Cassandra.

Mos. Cos'è questa bajata?

Olà, olà. Gian. (Ajutame, Moschino,
Ca io songo arrojenato.)

Alf. Che rumore vi è quì?

Ali. Che chiaffo è questo?

Gia. (Oh bonanotte! Mo so scommogliato.)

Alf. Chi è questa donna? *Cec.* E no lo canoscite?
E' Gianferrante.

Alf. E' vero. *Cec.* E cchillo Giovene

E' Ninetta. *Alf.* Ninetta? ed in quest'abiti?

Nin. Per burlar quel ridicolo. *mostra D.G.*

Alf. Questa è bella a vedersi! *Gia.* Che te pare?
Io so ffatto rechiammo
D'abburle, e dde mposture.

Alf. Or io non voglio
Più vederti; Lavinia

Già per te non è più: l'ho maritata.

Ali. Maritata, ed a chi? *Alf.* Già ho stabilito
Di darla a Lelio.

Cas. A Lelio? *Alf.* Ella medesima
Me l'ha richiesto.

Ali. (Ah traditrice!) *Cas.* (Ahi lassa!)
Dunque Lelio a Lavinia...

S C E N A XVII. Ed Ultima.

Lavinia, e Lelio, e tutti i suddetti.

Lav. Io più non posso
Essere a Lelio sposa;
Il disegno fu vano.

Alf. Perché?

Lav. Egli è tuo figlio, e mio Germano.

Alf. Come? *Lel.* ODOARDO io son, quell'Odoardo,
Che bambino perdesti
Fatto preda de'Turchi
Là ne'mari di Spagna. *Alf.* O Dio! ma come,
Di-

Dico, ciò s'è saputo? *Lel.* Io tratto al fine
Da disperazion, darmi la morte
Da me stesso volea: Lavinia accorse,
E 'l colpo mi trattenne;

Non fe però, che al petto lievemente
Lo stilo non mi ferisse; osservar volle
La mia ferita: così il segno vide
Della stella, c'ho in petto, e me conobbe
Quindi per Odoardo. *Alf.* Ma aver dei
Tu ancor...

Lel. L'impronto d'oro, che nel braccio
Sempre legato tenni. *Eccolo.* *Alf.* O Dio!
Caro Odoardo mio! Or chi poteva
Ciò pensar mai? ma come tu scampasti
Di schiavitù? *Lel.* Fuggir mi venne fatta
Dopo molti anni: giunsi
In Italia, e in Firenze
Mi trattenni a i servigi
Là di quel mercatante,
Da cui voi mi prendeste, e che di Lelio
M'avea già posto il nome.

Alf. O strano evento!

O allegrezza, o contento!

Ali. Signor Alfonso, in tempo
D'allegrezza sì bella,
Vi chiederai...

Alf. Che mai? *Lav.* Egli in sua sposa
Chieder mi vuole, il so: mi ha troppo amata,
E, se contento siete, io pur l'accetto.

Alf. Contentissimo io sono.

Ali. O qual diletto!

Lel. Ed io, se 'l gran piacere
D'aver trovato un figlio
Oggi lieto vi rende,
Vorrei...

Alf. Vorresti, ch'io

Ti cedessi Cassandra. Io già conosco,
Ch'ella non troppo m'ama;
Sarà meglio per me, via te la cedo.

Lel.

Cas. a 2. Sodisfatta è così ogni mia brama.

Mos. E lei, Signor Padrone,
Resta così?

Nin. Se ne ritorna in Napoli.

Cec. Là no le mancarrà qua accascione.

Gian. Securo: là moglie

Quanta nne voglio nn'aggio;

Ma de nzorarme cchiù non parlarraggio.

Voglio attennere a scialà

Senza lotene, e ammoine.

Cec. Dice buono: accossì ffa.

Tutti gli altri.

Dopo tanto dispiacer

Un piacer ne venne al fine,

Che giammai non si sperò.

*Fine dell' Atto Terzo, e della
Commedia.*